L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XV. — DAL 1° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1888.)
Milano e Italia. — Anno, L. 25. — Sem., L. 13. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Centesimi 60 il numero.
(Le quattordici precedenti annate in 26 volumi, L. 335.)

MILANO-ROMA
Anno XV. - N. 23. - 27 maggio 1888.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ESTERO:

	Anno	Sem.	Trim.
Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tripoli. - Massaua	25	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America Settent.	33	17	9
Tutti gli altri Stati	42	22	11

ESPOSIZIONE DI BOLOGNA 1888.

IL SALONE DELLA CERAMICA (fotografia Treves).

MEMORIE DEL RISORGIMENTO

OGGI, 27 MAGGIO,

ricorre il 28° anniversario dell'entrata di Garibaldi in Palermo. Partito il 5 maggio 1860 dallo scoglio di Quarto con soli mille e settantadue valorosi compagni, dopo il sanguinoso combattimento di Calatafimi ed una marcia che può essere citata a modello di prudenza e d'accorgimento militare, ventitrè giorni dopo, Garibaldi contrastava il possesso della capitale della Sicilia ai generali borbonici ancora padroni del Castello e spalleggiati dalla squadra navale. Questo avvenimento, tanto glorioso della storia del nostro risorgimento, doveva essere rammemorato nelle pagine della ILLUSTRAZIONE ITALIANA. Non potremmo farlo più degnamente che riproducendo una tela nella quale Dario Querci pittore siciliano dipinse l'entrata dei volontari in Palermo; e raccolti in una pagina, alcuni ricordi di quel fatto che si conservano nel nostro Museo del Risorgimento, al Salone dei Giardini pubblici: cioè i ritratti di Francesco Crispi, di Giuseppe La Masa e di Giacinto Carini; il disegno di un monumento a Rosalino Pilo, ed il fac simile di due disegni che danno un'idea della città di Palermo durante il bombardamento terminato con la vittoria dei volontari garibaldini.

Il quadro del Querci rappresenta il momento nel quale, alle 6 antimeridiane, preso il ponte dell'Ammiragliato i garibaldini si divisero in due masse; una avviata all'assalto della porta di Termini; l'altra, che si avanza obliqua alla sinistra del generale, diretta contro la porta Sant'Antonio.

L'assalto del ponte, che è fuori della città, era stato preparato dalla marcia sopra citata, con la quale Garibaldi era riuscito ad allontanare da Palermo le migliori truppe borboniche guidate dal Bosco, che credeva di inseguire i *filibustieri* sui monti di Monreale. Non ostante Garibaldi doveva con i suoi 1000 volontari, stremati di numero a Calatafimi, e 3000 giovani siciliani non ancora agguerriti nè disciplinati, sloggiare dal ponte gli avamposti borbonici, e superato quel primo ostacolo, assalire le due porte di Termini e di Sant'Antonio, difese da cannoni e da barricate.

L'assalto del ponte doveva essere dato per sorpresa e con la baionetta. Ma i *picciotti* siciliani, veduto il nemico, spararono i fucili e gridarono evviva di gioia. I borbonici ebbero tempo di ordinarsi a difesa e di respingere i primi assalitori. Sopravvennero Tuckery con 60 guide; Bixio e Turr, ciascuno con un battaglione. Tuckery, Canzio, Benedetto ed Enrico Cairoli furono gravemente feriti. Ma il ponte fu superato e un'ora dopo, espugnate le porte, i volontari garibaldini entravano in Palermo.

Come ognuno può vedere, la composizione del pittore siciliano dà l'idea precisa e giusta del movimento divergente delle due masse e dell'agitazione d'un combattimento di attacco, che si diverge da un punto centrale; il generale spicca e domina la composizione, e si sente che è l'anima di tutto quel movimento.

•

Tutti sanno che Francesco Crispi, dopo essere andato a Torino col Bixio per indurre Garibaldi all'impresa di Sicilia, ne fu uno dei più attivi cooperatori. Correndo grave rischio per la propria vita, era stato già nel settembre 1859 nell'isola, promotore di sollevazione. Compagno di Garibaldi sul *Piemonte*, sbarcava con lui a Marsala, ed a Salemi fu da Garibaldi, che aveva assunto la dittatura in nome di Vittorio Emanuele, nominato segretario di Stato. Quando Garibaldi, la sera del 26, chiamò a consiglio i suoi luogotenenti ponendo loro innanzi il dilemma di assaltare Palermo o ritirarsi nell'interno dell'isola, il Crispi ed il Turr sostennero il partito dell'assalto; ed il 30 settembre, dopo che i garibaldini a Porta Termini ebbero respinto l'assalto dei bavaresi condotti dal Bosco e dal von Meckel, il Crispi accompagnò Garibaldi, che recavasi a bordo della nave ammiraglia inglese *Hannibal* per conferire con i due generali borbonici incaricati di trattare una sospensione di ostilità che condusse alla resa del 6 di giugno. Non è qui il luogo di narrare per quali vicissitudini il segretario di Stato della dittatura del 1860 sia arrivato oggi a presiedere i consigli della corona del Re d'Italia: ma si può affermare che appunto ventotto anni or sono egli movesse i primi passi in quella strada che doveva condurlo al più alto ufficio dello Stato.

Giuseppe La Masa, siciliano, fu pure uno dei più ardenti fautori della spedizione dei Mille. Nell'aprile del 1860 erasi presentato al conte di Cavour, in Torino, per chiedergli un aiuto efficace a prò della insurrezione siciliana, ed aveva ottenuto che il Cavour ordinasse al La Farina di consegnare a Garibaldi quanti fucili aveva nei suoi depositi la Società Nazionale. A Talamone, quando i 1072 volontari furono ordinati in compagnie, il La Masa ebbe il comando della 3ª della quale facevano parte Francesco Sprovieri, Francesco Stocco, Antonino Plutino, Luigi Miceli, Cesare Braico. Appena sbarcati a Marsala i volontari, il La Masa fu mandato da Garibaldi a sommuovere i distretti di Partanna e di Santa Ninfa: tornava per mettersi d'avanguardia ai volontari a Calatafimi; poi di nuovo si dava a percorrere le terre siciliane, facendo Misilmeri centro delle sue operazioni e radunando sulle alture di Gibilrossa parecchie centinaia di giovani siciliani con i quali, il 23, ebbe ordine di avanzarsi verso le alture fra Palermo e Parco per ingannare il nemico sui veri intendimenti di Garibaldi: poi con essi la mattina del 27 fu posto alla testa della colonna formata per dare l'assalto al ponte dell'Ammiraglio. In quell'assalto distinguevasi grandemente anche Giacinto Carini, altro siciliano, già colonnello di cavalleria sotto il governo provvisorio del 1848, poi giornalista a Parigi, e capitano della 6ª compagnia de' Mille. Uscito incolume da quel sanguinoso combattimento, la mattina del 30 fu gravemente ferito in un braccio difendendo la porta Termini dall'assalto dei bavaresi, e in conseguenza di quella ferita mai rimarginata moriva venti anni dopo in Roma, dopo essere entrato nell'esercito italiano ed avervi raggiunto il grado di luogotenente generale.

Rosalino Pilo non si trovò presente alla liberazione di Palermo. Una palla borbonica lo aveva ucciso pochi giorni prima — il 21 — sulle alture di San Martino presso Monreale. Rosalino Pilo, figlio di Girolamo conte di Capaci e di Antonia Giorni, dalla quale aveva ereditato

Il gentil sangue che vantava Angiò,

educato dal celebre padre Ventura, aveva preso parte alla rivoluzione del 1848. Nel marzo del 1860 salpò da Genova con poche armi, insieme a Giovanni Corrao, sopra una paranza guidata da Raffaele Motto; e dopo una fiera fortuna di mare e dopo avere più volte corso il pericolo di cadere nelle mani degli incrociatori borbonici, potè sbarcare finalmente a Messina il 9 d'aprile ed internarsi nell'isola. Precedendo i Mille, molestava le truppe nemiche e riusciva a mantenere continue relazioni fra Garibaldi ed il comitato di Palermo. Per ordine di Garibaldi, che gli aveva mandato Salvatore Calvino suo capitano di Stato Maggiore, Rosalino Pilo unì i suoi volontari sui monti di San Martino, finse di volere assalire Castelluccio e accese grandi fuochi che potevano benissimo essere veduti da Palermo. La mattina del 21 ebbe uno scontro con i borbonici nella località detta Vallecorta. Respinto il nemico, mentre stava scrivendo un dispaccio a Garibaldi, una palla nemica lo colpiva in fronte e l'uccideva quasi istantaneamente.

Il combattimento cominciato la mattina del 27 al ponte dell'Ammiragliato, continuò per le intiere giornate del 28 e del 29, sotto il bombardamento dei forti di Castellamare e della squadra ancorata in faccia a via Toledo. In questa strada principale della città, dove le barricate sorgevano sotto il diluviare delle bombe, queste fecero danni enormi. Molte case e botteghe di quella via furono arse, come pure il ricco monastero dei sette Angeli e quello della Badia Nuova. Questa scena di distruzione è rappresentata appunto in uno dei due disegni che riproduciamo: nell'altro vediamo l'incontro di un parlamentario borbonico con una pattuglia di garibaldini durante la sospensione delle ostilità. Campeggia in mezzo alla pagina l'aquila, che è lo stemma della città di Palermo, con le iniziali S. P. Q. P. equivalenti al motto *Senatus popolusque Panormitanus*.

CORRIERE.

All'ora che uscirà questo giornale, sarà ancora in vita Don Pedro? Auguriamolo. Ma all'ora in cui scriviamo sono assai poche le speranze. I dintorni dell'Albergo di Milano sono affollati di gente, che si muove a passi lenti, che parla a bassa voce, che chiede notizie; le vetture rallentano il passo sopra la via coperta di paglia; e tutti cercano di rendere tranquillo il centro più rumoroso della città. Come i medici tedeschi ed inglesi si abbaruffavano sul letto di Federigo, così cominciavano le liti fra i medici nostri sul letto di Don Pedro. La differenza però è grande. In Germania si trattava di incolpare qualcuno per l'aggravarsi della malattia; l'Imperatore passava per un uomo morto: i suoi giorni si contavano a ore: e invece l'illustre infermo vive, migliora, è guarito, o pare, e l'odiatissimo dottor Mackenzie diviene popolare. Qui invece i nostri medici si disputavano l'onore di aver guarito l'Imperatore del Brasile; quand'ecco lunedì, corre per tutta Milano la voce: l'Imperatore ha peggiorato, l'Imperatore è ricaduto, Don Pedro muore, l'Arcivescovo in persona è andato a portargli i sacramenti. Dopo, è avvenuto un altro miglioramento; e tutti gl'italiani augurano con tutta l'anima, come dice re Umberto, la guarigione del simpatico e intelligente sovrano.

•

E all'ora che uscirà questo giornale, quanti milanesi andranno a rieleggere Cavallotti, quanti provinciali andranno a rieleggere Canzi? I due onorevoli hanno fatto quel che i francesi chiamano con molto garbo *une fausse sortie*. Sono usciti dalla Camera per rientrarvi nel modo meno trionfale possibile. Nessuno li combatte. Non hanno concorrenti. Il peggio che può capitare loro è di trovarsi in ballottaggio.... con sè stessi, nel caso che non vada a votare neppur uno su ogni otto elettori. È un caso impossibile a Milano, dove il poeta democratico è troppo popolare; ed è improbabile anche a Busto. Ma i campagnoli perdoneranno difficilmente all'on. Canzi, il suo capriccio che viene a disturbarli in piena stagione di bachi da seta.

•

Se le arti e le lettere avessero un Parlamento, questo avrebbe dovuto, nella settimana scorsa, levare la seduta in segno di lutto. A ventiquattro ore di intervallo un gentile poeta ed un valoroso pittore ci hanno lasciato per sempre.

Giacomo Zanella è spirato serenamente nella sua casetta d'Astichello, nascosta fra il verde della nuova primavera. Pochi giorni prima era stato a Vicenza ed i suoi molti amici lo avevano salutato e festeggiato, non presaghi della imminente sciagura. Tornato a casa fu assalito fieramente dal male che lo ha ucciso non ancora vecchio. Era nato a Chiampo, su quel di Vicenza, nel 1820 ed aveva fatto i primi studi nel seminario Vicentino, destinandolo la famiglia e chiamandolo la vocazione allo stato ecclesiastico. Ordinato prete, continuò a dedicarsi tutto allo studio delle lettere, che insegnò prima a Venezia, poi a Vicenza, e finalmente a Padova. Nel 1866 passò dal liceo di Padova alla cattedra di lettere italiane di quella Università della quale fu poi rettore magnifico fino al 1872. L'essere prete e la mitezza dell'animo, che lo tennero sempre alieno da qualunque lotta, gli avevano procurato ingiustamente la fama di troppo tepido patriota. Il Carducci, in un suo libro di critica gli ha rimproverato di studiare "gli accordi e le conciliazioni fra la ricerca scientifica e l'autorità del dogma, fra il pensiero moderno e l'eternità della fede, fra il sentimento nuovo irrequieto e le regole dell'arte tradizionale." Certamente l'abate Zanella non avrebbe inneggiato a Satana, neppure considerando l'angelo decaduto come la personificazione del "sentimento nuovo irrequieto": ma il desiderio di conciliazione rimproveratogli non dimostra forse ch'egli comprendeva tutta l'importanza della ricerca scientifica e del pensiero moderno?

Vittorio Imbriani sfogò contro di lui l'acredine del suo maligno ingegno nelle *Fame usurpate*. Ma un democratico radicale, Antonio Martinati, gli ha reso postuma giustizia, almeno riguardo ai sentimenti patriottici, dicendo in una lettera alla *Tribuna* che lo Zanella fu uno dei tanti preti dell'Alta Italia che continuarono le belle tradizioni del Parini e del Barbieri: egli narra come nel 1858, essendo l'abate Zanella preside del liceo

di Vicenza sotto la dominazione austriaca, non si trattenesse dal soccorrere gli emigrati, nè si peritasse di mandare a lui — riconsegnato allora dalla Toscana all'Austria — i giovani che avevano bisogno di prepararsi agli esami.

" Zanella, in filosofia come nell'arte — dice il Martinati — aveva animo maggiore delle sètte. „ Forse per questo ebbe molti ed accaniti detrattori, giacchè il parteggiare, in filosofia come in arte ed in qualunque altro arringo, è diventato un mezzo per assicurarsi numerose amicizie almeno apparenti.

Non posso qui discutere partitamente del merito letterario dei varii volumi de' suoi versi nè della Storia letteraria del secolo passato, ultimo lavoro cui dedicò gli ozii tranquilli della sua solitaria esistenza. Non si può negare che la forma poetica dello Zanella, nelle opere originali come nelle traduzioni molteplici di poeti stranieri, fosse generalmente leggiadra ed elegante, benchè qualche volta negletta. Il Carducci stesso dice che " la breve snella arguta strofa classica „ da molto tempo non era stata " carezzata e librata al volo con tanta abilità e grazia „ e domanda chi fra i detrattori dello Zanella ha lo spirito lirico che ondeggia " nelle volute meravigliosamente delineate, marcate e colorite della *Conchiglia fossile.* „

Vicenza, città gentile, dove le arti e le lettere godono ancora un culto non sopraffatto dal frastuono e dallo spirito commerciale dei grandi agglomeramenti di popolazione lottante per i bisogni quotidiani, ha reso al suo poeta solenni e sincere onoranze. A nome de' concittadini, Antonio Fogazzaro, poeta e romanziere di forte lena, ha detto l' ultimo addio alla salma del mite e buon poeta che deplorava con affettuoso sentimento di pietà verso il prossimo, che

> ..... di dotte inchieste
> Tornan ben lagrimevoli gli allori,
> Se più crucciose e meste
> Fansi le vite e più gelati i cuori.

*

Il pittore Pietro Aldi è morto di pleurite dopo 15 giorni di malattia, nel pieno rigoglio della gioventù e della fama. Il suo gran quadro della *Giuditta che mostra la testa di Oloferne al popolo di Betulia* — esposto in Vaticano fra i doni fatti a Leone XIII in occasione del Giubileo — è una di quelle opere d'arte che sanzionano per sempre la celebrità del loro autore. Dicano pure i novatori e gli impressionisti contro la simmetria della composizione ed il classicismo dello stile: non potranno negare che per concepire una scena di tale grandiosità e per renderla con tanta efficacia è necessario un ingegno singolarmente robusto ed agguerrito contro le difficoltà dell'arte.

L'Aldi era nato a Manciano, nella Maremma Senese, ed aveva soli 35 anni. Gli sono bastati per lasciare un bel numero di opere, sebbene egli avesse sempre ingenuamente creduto che non s'impara a dipingere senza saper disegnare. Dopo aver lottato contro il desiderio della famiglia, che aveva intenzione di farne un prete, studiò nell'Accademia di Siena con Luigi Mussini, ottenendo il premio a tutti i concorsi. A 21 anno aveva dipinto un quadro per la chiesa di Santa Caterina a Fontebranda ed alcuni affreschi per il barone Ricasoli nel castello di Brolio. Pensionato dall'Accademia di Siena andò a Venezia a studiare le opere degli antichi maestri del colorito. Nel 1878, il suo *Buoso da Doara* esposto a Roma lo fece emergere dalla folla dei pittori che vanno da tutte le parti del mondo a disputarsi commissioni e riputazione nella capitale cosmopolita dell'arte. I lettori fedeli dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, oltre il *Buoso da Doara* e la *Giuditta* conoscono anche un'altra opera lodatissima dell' Aldi, acquistata dal Municipio Romano all'esposizione del 1883: *Le ultime ore della libertà Senese.*

Lavorava ora ad un secondo *Nerone* — un altro lo aveva dipinto alcuni anni sono — per mandarlo all'Esposizione universale a Parigi, e nel delirio della febbre pensando all'opera sua esclamava interrottamente: — Gli imperatori incendiavano le città.... ora le incendiano i popoli.... Seicento milioni in un banchetto.... solamente di rose....

Del suo volto fu presa la maschera e nel suo paese nativo, dove egli è morto, si è formato un comitato per fargli scolpire un busto.

A rigor di termine anche l'Aldi era, in arte, un conciliatore riuscito. Aveva saputo far procedere d' accordo il rispetto alla scuola classica dalla quale era uscito con le tendenze della pittura moderna, non trascurando i precetti fondamentali e serii del classicismo e non disprezzando alcuna ricerca del vero. S'era fatto uno stile individuale la cui sintesi — se è lecito farla in poche parole — consisteva particolarmente nel disegnare e comporre con grande accuratezza, all'antica; e nel colorire con sentimento moderno. È facile comprendere come da questo accordo dovessero resultare opere di gran valore, e quale perdita sia per l'arte la scomparsa improvvisa di un pittore che, con ogni nuovo quadro, indicava d' aver fatto un gran passo verso la perfezione.

*

Vorrei che queste colonne non fossero addirittura un necrologio. Ma non saprei dimenticare uno scienziato modesto nostro ed un valente e geniale letterato straniero.

Il professore Angelo Motta è morto povero e dimenticato a Torino, nell'ospedale Mauriziano. V'era confinato da due mesi e nessuno lo sapeva, nessuno lo aveva mai detto. Il Motta aveva inventato la metallizzazione de' corpi organici, e pare che il segreto della sua scoperta, che il Gorini aveva proclamato di altissima importanza scientifica, sarà seppellito con lui. Il Motta era di Cremona ed aveva 66 anni. Due terzi della sua vita e tutte le sue scarse sostanze li aveva spesi in continui e ripetuti esperimenti dei quali nessuno si era occupato. Solo re Umberto, tre o quattro anni sono, informato della perseveranza con la quale il Motta studiava il modo di applicare la sua scoperta alla conservazione dei cadaveri, lo chiamò da Torino a Roma, lo sovvenne, si fece spiegare il principio scientifico sul quale è basato il processo della metallizzazione, e gli dette di *moto proprio* la croce dell'ordine Mauriziano. Quella croce ha procurato almeno al povero Motta amorevoli e sapienti cure negli ultimi due mesi della sua travagliata esistenza.

Ho notato che il genere umano dimostra poca o punta premura per chi logora la propria esistenza nel ricercare il modo di conservarci morti. Girolamo Segato pietrificatore di cadaveri morì povero; il Gorini visse e sarebbe morto nell'indigenza se il governo non lo avesse aiutato. Probabilmente farebbe miglior fortuna chi trovasse il modo di conservarci vivi ed in buono stato.

Carlo Monselet aveva procurato di tener sempre il prossimo di buon umore, ma neppur lui è morto ricco. Stilista di squisito gusto, scrittore allegro e geniale, amava particolarmente i piaceri della tavola in compagnia di gente di spirito. È stato un legislatore del senso del palato, pubblicando una rivista nella quale fece rivivere le tradizioni gastronomiche-letterarie del Brillat-Savarin e del Grimod de la Reyniere. Ma non si contentava della teoria, e la pratica lo aveva rovinato nella borsa se non nella salute. È morto a 64 anni, avendo esordito a 17 nella vita letteraria con dei versi ed una finissima parodia della *Lucrezia* di Ponsard. Non è morto all'ospedale; ma da un pezzo sollecitava invano un posto di bibliotecario, dopo aver collaborato con Alessandro Dumas padre a scrivere parecchi romanzi rimasti celebri. Fra quelli esclusivamente suoi ve n'è uno, quasi dimenticato, che gli venne ispirato dall'epopea garibaldina del 1860. S'intitola *Les chemises rouges*; in quattro volumi: un po' troppi per i tempi che corrono.

*

Dopo tanta malinconia di morti, mi compiaccio di poter registrare il lietissimo successo di un lavoro drammatico italiano.

Non c'è vittoria senza battaglia accanita. Luigi Capuana, benchè non abbia punto il fisico di un cavaliere del medio evo, si è battuto valorosamente per la donna dei suoi pensieri, la sua creatura, la sua *Giacinta*. Non ne avrete dimenticata la storia. La signora Eleonora Duse che aveva promesso al Capuana di presentare questa di lui figliola nel mondo, fu presa un bel giorno dallo scrupolo di poter fare cattiva figura accordando il patrocinio del suo nome a quella specie di peccatrice. Il povero Capuana si trovò la *Giacinta* sulle braccia e rimase per un momento impacciato anche più di quando era sindaco di Mineo. Ma non si perdette di coraggio: forse previde che quella prima contrarietà avrebbe col tempo aumentato il valore di un futuro trionfo.

Le compagnie drammatiche italiane — tutti lo sanno — si trasformano col primo giorno di ogni quaresima. Quest' anno lo scioglimento della compagnia Nazionale ha favorito la formazione di due compagnie composte di buoni elementi: quella di Cesare Rossi con la Glech e lo Zacconi; quella di Francesco Pasta con la Tessero e la Giagnoni; ed aggiungiamoci pure anche quella della signora Virginia Marini.

Ciò che la signora Duse s' era rifiutata di fare si offrì di farlo Graziosa Glech. Il Capuana affidò la *Giacinta* a questa giovane attrice che si mostrava disposta ad affrontare le censure e magari i fischi per convinzione artistica. Caso strano, perchè questo genere di convinzione manca generalmente agli artisti drammatici, massime ai capicomici. Ed anche più meritorio dopo quanto era avvenuto e dopo le critiche toccate alla *Giacinta* anche prima d'essere stata messa alle prove.

Autore, attore e capocomico si prepararono insieme alla lotta ed hanno avuto insieme gli onori del trionfo. Il pubblico del Sannazzaro di Napoli ascoltò religiosamente il primo atto, che terminò senza entusiasmo, anzi con quel silenzio che stringe il cuore all'autore mentre passeggia irrequieto dietro le quinte. Ma al finale del secondo atto scoppiarono gli applausi, ed autore ed attori furono poi chiamati molte volte al proscenio fra scena e scena ed alla fine di ogni atto e della commedia.

Quando la Glech e Cesare Rossi avranno rappresentato *Giacinta* al Filodrammatico, nel prossimo inverno, vi saprò dire se il pubblico del Sannazzaro abbia avuto ragione. Intanto mi fa piacere di crederlo, benchè sia facile capire che la critica non abbia potuto accettare senza discussione, ad occhi chiusi, il giudizio del pubblico. D'altronde se la critica non discutesse, qualche volta anche a orecchio, a che cosa le servirebbe lo spazio del quale può disporre nei fogli quotidiani? La discussione onesta ed imparziale non ha mai fatto male a nessuno; e non ha mai diminuito il valore di un'opera d'arte le censure ingiuste o violente. Il Capuana avrebbe tutt'al più diritto di prendersela con gli ammiratori indiscreti e i lodatori achillineschi. Non era certamente scritto per essere dato in pascolo alla vorace curiosità del pubblico un biglietino nel quale il poeta dei *Semiritmi* diceva scherzando: " Mi applaudisco da me. „ E m'ha fatto ridere di cuore chi, volendo esprimere la compiacenza di Giovanni Verga per il trionfo del Capuana, ha scritto che Verga aveva abbracciato sè stesso parendogli d'abbracciare l'amico.

Speriamo che gli applausi del pubblico napoletano e l'abbracciamento spirituale di Verga non facciano dimenticare al Capuana quel *Marchese di Roccaverdina* che promette da cinque o sei anni.

*

L'onorevole Boselli, che fortunatamente può da qualche giorno camminare con i suoi piedi, non sta neppure con le mani in mano. Mentre prepara un gran discorso latino, che leggerà nel cortile dell'Archiginnasio di Bologna per la solennità dell'Ottavo centenario di quello studio, ha pensato anche di solennizzare il IV centenario della scoperta dell'America onorando la memoria di Cristoforo Colombo.

La Spagna ha inaugurato ieri l'altro un monumento a Colombo alla presenza delle flotte e dei rappresentanti di tutto il mondo, anticipando la festa di quattro anni e mezzo per farla coincidere con l'esposizione di Barcellona. La commemorazione italiana sarà molto più pacifica e certamente non anticipata. L'onorevole Boselli ha pensato di pubblicare, a spese dello Stato, la raccolta completa di tutti i documenti e monumenti cartografici che valgano ad illustrare la vita e i viaggi del grande navigatore. Idea eccellente! Per tradurla in pratica l'onorevole ministro ligure, cui è toccato in sorte l'onore di rendere il tributo dell'Italia nuova al più grande uomo della sua regione, ha inscritto nel bilancio dell'istruzione pubblica 12,000 lire annue per un quinquennio ed ha nominato una commissione presieduta da Cesare Correnti. Parecchi anni fa, poco dopo il 1876, ho assistito ad una tornata della Camera nella quale fu deliberata la pubblicazione delle opere di Galileo. Non n'è ancora uscito il primo volume. Auguriamo maggior fortuna a Cristoforo Colombo.

Cicco e Cola.

MUZZIOLI
E IL SUO QUADRO.

Diamo oggi il disegno del quadro più acclamato all'esposizione di Bologna e il ritratto del felice e valente pittore.

Ci parrebbe puerile raccontare il soggetto del quadro, che tutti possono trovare, se noi ricordano, in qualunque storia romana o in qualunque dizionario. Il momento rappresentato dal quadro è quello nel quale il cadavere di Britannico vien portato fuori dal palazzo dei Cesari per essere arso e seppellito.

Siamo in una loggia del palazzo dei Cesari. Il funerale scende a precipizio la scalinata, e a sinistra del secondo intercolunnio, vedi il cadavere del figlio di Messalina in profilo. Segue il corteo meschino e tumultuario. Il vento piega gli alberi che dal giardino arrivano coi rami estremi sino alla loggia, e porta via a pennacchi orizzontali il fumo delle faci funerarie.

Chi sono le due donne che assistono, una celando il dolore, ma colle mani nei capegli e l'unghie nella cotenna del capo, l'altra mal celando contentezza? Messalina nè l'una nè l'altra, era morta da sette anni. La più giovane, col corpo abbandonato sul tavolo di marmo, è Ottavia moglie di Nerone e sorella di Britannico, " che avea imparato, scrive Tacito, a nascondere il dolore „; la più vecchia non è Agrippina " che rimase smarrita „ alla morte di Britannico, perchè con lui perdea l'unico strumento per far paura al figlio, già imperatore da un anno. Essa è certo Domizia, zia materna di Nerone, fieramente avversa ad Agrippina, perciò contenta, più d'ogni altra, della morte di Britannico.

Questo quadro ben composto ritrae ammirabilmente l'effetto prodotto dalla tragica fine di Britannico alla Corte di Nerone: è senza dubbio uno dei migliori quadri storici di scuola italiana moderna ed è la migliore opera di Muzzioli.

Il quadro — che prima ancora dell'apertura dell'Esposizione è stato acquistato dal signor Lionello Cavalieri di Ferrara, — misura metri 3.30, per 1.20. Ciò che attira e cattiva subito l'occhio dell'osservatore è l'evidenza dei marmi che formano l'ambiente e la semplicità grandiosa delle linee architettoniche entro le quali si muovono i personaggi. Quando il quadro arrivò al palazzo dell'Esposizione e fu levato dalla cassa, la Commissione lo accolse con un lungo applauso; allo stesso modo lo accolse il pubblico che attribuisce a questo dipinto l'attrattiva maggiore dell'Esposizione artistica. La composizione nell'insieme, nei movimenti, e negli atti di ogni figura, ha una impronta drammatica che tutti intendono e gustano. La fattura diligente, precisa nella parte architettonica e la scioltezza con cui sono trattate le figure con tocco sicuro prestano un vero fascino al dipinto, conforme all'ideale che si può avere della vita romana.

Il pittore GIOVANNI MUZZIOLI
autore del quadro *I funerali di Britannico* esposto a Bologna.

Gli Emiliani godono quanto l'artista stesso di questo trionfo di un Emiliano in una mostra regionale fatta nell'Emilia.

Giovanni Muzzioli è nato nel 1854 a Modena da Andrea Muzzioli A 14 anni entrò nell'Accademia di Belle Arti della sua città nativa; finito il corso vinse la gara per la pensione di perfezionamento detta concorso Poletti, fu mandato a Roma e a Firenze a compire la sua istruzione artistica, e si fermò in Firenze ove risiede lavorando indefessamente.

Nel 1877 fu nominato professore onorario dell'Accademia di Modena, poi di quella di Firenze, poi di quella di Torino. Ha una seria coltura, concepisce con facilità ed eseguisce con franchezza, perciò produce molto, e vende assai, sia in Italia che all'estero, ove gode bella fama come pittore di soggetti di storia romana. Vedetene il ritratto. È piccolo di statura, biondo, coll'occhio chiaro ma vivo. È modesto per natura e indole, è semplice nei suoi gusti, ha modi compitissimi. È mite, buono, cortese: non v'è da meravigliarsi che sia amato da tutti i suoi colleghi che per i primi rendono omaggio alle sue virtù, al suo ingegno grande e alle qualità morali che lo rendono a tutti gradito e desiderato.

L. C.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI BARCELLONA. — Il grande Albergo Internazionale costrutto in 53 giorni.

LE SQUADRE EUROPEE DINANZI A BARCELLONA.

(Dal nostro corrispondente speciale a bordo della R. Corazzata Italia).

Barcellona, 18 maggio.

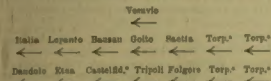
Per ora l'esposizione è nel porto ed intorno al porto di Barcellona; esposizione grandiosa ed importantissima delle forze navali delle potenze Europee e particolarmente di quelle che si contrastano il primato del Mediterraneo. L'Italia vi fa una gran bella figura: la nostra squadra supera in tonnellaggio tutte le altre squadre, ed alcune nostre navi superano in velocità le più veloci fra le straniere.

La squadra italiana salpò dalla Spezia il 15 alle 6 pomeridiane nell'ordine di cui vi unisco qui sotto lo schizzo.

Formazione della Squadra Italiana in rotta per Barcellona.

Vesuvio ←

Italia ← Lepanto ← Bausan ← Goito ← Saetta ← Torp.° ← Torp.° ←

Dandolo ← Etna ← Castelfid.° ← Tripoli ← Folgore ← Torp.° ← Torp.° ←

L'*Italia* batteva la bandiera di comando del

vice ammiraglio comm. Luigi Bertelli comandante in capo della squadra permanente del Mediterraneo. Il principe Tommaso duca di Genova era imbarcato sul Vesuvio.

Dopo due ore di navigazione il *Dandolo* segnalò che il riscaldamento di alcuni cuscinetti alle macchine gli impedivano di tenere il mare che era assai agitato. Ritornò alla Spezia per le necessarie riparazioni ed a quest'ora deve esserne già ripartito per Barcellona insieme al *Duilio*, che stato posto in armamento da pochi giorni non era pronto alla partenza quando la squadra lasciò il nostro principale arsenale militare.

Al cattivo tempo avuto per la giornata del 16 e per parte della notte dal 16 al 17, tenne dietro una giornata magnifica nella quale ho assistito ad uno spettacolo che non è possibile descrivere.

La squadra italiana giunse davanti a Barcellona nel pomeriggio del 17 nell'ordine seguente:

Formazione della Squadra Italiana all'arrivo a Barcellona.

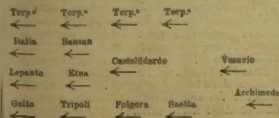
Torp.° ← Torp.° ← Torp.° ← Torp.° ←

Italia ← Bausan ←

Castelfidardo ← Vesuvio ←

Lepanto ← Etna ←

Archimede

Goito ← Tripoli ← Folgore ← Saetta ←

La squadra francese era schierata fuori del porto dove è rimasta la maggior parte della no-

Courbet.

stra. La squadra inglese, comandata dal duca di Edimburgo, giunse poco dopo la nostra e le si schierò accanto.

Compongono la squadra francese le corazzate

Amiral Duperré.

Redoutable, Courbet, Indomptable, Amiral Duperré, Devastation, gli avvisi *Milan, Faucon, Condor, Co-*

Devastation.

leuvrine e sei torpediniere d'alto mare. Le navi francesi furono le prime a salutare le nostre.

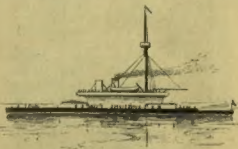
Milan.

La squadra italiana salutò prima la squadra spagnola, che con l'austriaca, la russa, l'olandese

Colossus.

e quella degli Stati Uniti d'America, si trova nell'interno del porto. Poi rispose ai saluti della squadra francese, e salutò la squadra inglese che

Alexandra.

sopravveniva, composta delle navi *Scout, Colossus, Thunderer, Agamemnon* ed *Alexandra*, nave ammiraglia a bordo della quale sono il duca e la duchessa d'Edimburgo. Siccome il giorno 17 ricorreva pure il secondo anniversario della na-

Thunderer.

scita di Alfonso XIII, si fecero delle salve anche in onore del piccolo re, dalla nostra squadra e da tutte le altre, che scambiavano inoltre fra di loro i saluti d'uso. Per conseguenza, fino a notte durò uno strepitoso cannoneggiamento continuo, come se Barcellona fosse bombardata: 4032 colpi!!

Quando arrivò il *Vesuvio* col principe Tommaso, ch'era per così dire alla retroguardia della squadra italiana, il colpo d'occhio fu veramente stupendo. Al suo-

passaggio — giacchè il *Vesuvio* con l'*Archimede* e le nostre quattro torpediniere d' alto mare entrarono in porto — le bande musicali di tutte le navi suonavano l'inno italiano, e tutta la gente era sui pennoni gridando *urrah*. Le navi scomparivano in mezzo ai densi nuvoloni di fumo. Ancorate le navi ne' luoghi designati cominciarono subito le visite a bordo. Sull' *Italia* vennero i rappresentanti di tutte le marine estere, e per la Spagna venne il ministro della marina, ammiraglio Arias — che ha issato la sua bandiera sulla *Numancia* — insieme col comandante in capo della squadra del Mediterraneo.

Vi manderò a suo tempo un disegno complessivo di tutte le squadre europee ancorate davanti e dentro il porto di Barcellona; contentatevi per oggi, quale saggio delle varie marine estere, di questi piccoli schizzi de' varii ufficiali venuti al nostro bordo per le visite, che furono subito restituite dal tenente di vascello cav. Onorato Buglione di Monale aiutante di bandiera dell'ammiraglio Bertelli.

Il duca d'Edimburgo venne per il primo, alle 5 pomeridiane del 17, a bordo dell'*Italia* a far visita all'ammiraglio; e stamani, 18, l'ammiraglio Bertelli, con i comandanti delle navi in grande tenuta, è sceso a terra per far visita alla Regina Reggente. Poi andrà a bordo dell'*Alexandra* a rendere la visita al duca d'Edimburgo e si recherà anche a bordo delle navi ammiraglie delle altre squadre.

Ma di questi scambii di cortesie internazionali sarete sufficientemente informati dai dispacci dell'agenzia Stefani e dalle notizie dei giornali. A me preme dirvi l'impressione provata scendendo ieri sera a terra per la prima volta dall'*Italia*, che trovasi ancorata molto al largo, a 20 minuti di tragitto in vaporetto dal porto. Mettendo piede a terra nel porto si vede subito il monumento a Cristoforo Colombo, intorno al quale vi è l'armatura di ferro che servirà ad innalzare la statua del celebre navigatore, non ancora collocata sull'altissimo piedistallo. Inoltrandosi, si trova la Rambla, magnifica strada fiancheggiata da grandi palazzi, formata da un largo viale di mezzo fiancheggiato da alberi, e da due vie laterali.

La Rambla di Barcellona, famosa come una delle più belle strade d'Europa, era animatissima. Si capiva facilmente di essere in un paese meridionale dalla vivacità dei gesti e dei movimenti, da quella specie d'agitazione dalla quale pareva che tutti fossero invasi. In mezzo alla folla vestita come in tutti gli altri paesi v' erano molti soldati, marinai, e gente della provincia in costume catalano. Mi trovai a veder passare la regina Reggente che era acclamatissima.

Nel mezzo della Rambla hanno costruito un arco di trionfo; alla fine del gran viale un altro arco che è più semplice e più bello dell'altro. E

tutto di palme e d'edera sormontato dallo stemma della reggente. Fra le piante lungo il viale vi sono tanti globi di vetro di colori diversi con un lume a gas che la sera fanno un bellissimo effetto. Tutta la Rambla è illuminata con grande sfarzo di gas e di luce elettrica: sui balconi dei palazzi vi sono

candelabri accesi, e le facciate scompaiono sotto bandiere ed arazzi di tutti i colori. Di giorno lo spettacolo che offre la Rambla è, come ho detto, bellissimo; di sera è veramente inarrivabile.

Vi si sta costruendo un caffè fatto a guisa di grotta di stalattiti, ma non è ancora terminato.

Mentre termino di buttar giù questi appunti la Regina passa di nuovo per la Rambla. Essa va al porto per visitare la squadra spagnola. L'entusiasmo della popolazione è grandissimo: si potrebbe giurare che, almeno a Barcellona, gli spagnoli hanno dimenticato tutti i loro dissensi politici.

G. Amato.

ACQUAZZONI D' ESTATE.

SCENA UNICA.

Salotto ingombro di mobiglie e di ninnoli eleganti, con le pareti coperte da finto cuoio e le poltrone e i divani di antico damasco veneziano. Arde una grande lampada di bronzo. Maria, curva sovra un tavolino, la testa posata su le mani giunte, ascolta appassionatamente Cesare, il quale, sdraiato, seguita il racconto, così:

Cesare. Le giornate passavano adunque tutte lentamente monotone, perchè le occupazioni materiali non erano nè tali nè tante da assorbire ogni altra facoltà. Bruciavamo dal desiderio di menar le mani.... Già nessuno può immaginare quanto riesca pesante l'attesa della battaglia in un campo arso dal sole, senza conforto di verde, senza refrigerio d'acqua e di fresco, impediti di correre, impediti di riposare.... È un'agonia penosissima che mantiene lontani nella stessa misura dalla vita e dalla morte. Non si appartiene più oramai alla città dove s' è cresciuti, dove si spese con folle prodigalità il vigor giovanile, dove fiorirono intorno soavi e terribili i primi affetti...; non alla famiglia, non agli amici, perchè fra una settimana, fra un giorno, chissà, forse fra un'ora una palla al cuore può impedirvi il viaggio del ritorno, — ma non s' è squarciato ancora il gran mistero del poi, dell' al di là....

Maria. Bada, Cesare, anche il solo dubbio è bestemmia....

Cesare. Hai ragione, scusa, ma intanto questo benedetto nemico non veniva, non voleva assolutamente venire. Di tratto in tratto le sentinelle morte....

Maria. Morte?

Cesare.... sicuro, quelle che stanno avanti, nei posti pericolosi, davano bensì l'allarme, e allora pareva il finimondo: scattavamo tutti in piedi tendendo le orecchie e aguzzando le pupille, col fucile pronto.... Poi uno squillo di tromba: *tra-ta-ta-ta, tra-ta-ta-ta*, riposo; era stato un falso allarme, il sogno d'un visionario, l'orgasmo di un pauroso, un filare di olivi agitati dal vento, che i soldati avevano presi per prussiani.

Maria (*dolcemente*). Ma che t'avevano fatto i prussiani, poveretti?

Cesare. A me niente, si sa, ma la politica, le inesorabilità della guerra.... Nulla, insomma, cara: qualche inutile scompiglio, qualche sonno bruscamente interrotto, qualche canzone villereccia strozzata in gola; poi, all' indomani, lo stesso ardore nell'attesa e la stessa monotonia nelle esercitazioni. Il gran dramma pel quale, un po' esaltati e un po' curiosi, Gustavo ed io eravamo fuggiti nascostamente di casa, pareva non dovesse proprio cominciare....

Maria. E non vi prendeva mai il rimorso della fuga, o la paura di morire, così soli e lontani?...

Cesare. Paura? La lotta dà ebbrezze profonde e capaci di trasformare inconsciamente i pusilli in eroi. Già le guerre non sarebbero altrimenti possibili....

Maria. Anche Alfredo dice sempre così, ma non c' è mica stato, lui!

Cesare (*stizzito*). E.... e poi è l'età delle irriflessioni, delle generosità, dei sùbiti entusiasmi. Avevo giusto vent' anni....

Maria (*interrompendo*). Come Alfredo!

Cesare (*con maggior stizza*). Come.... sicuro.... come.... Una notte finalmente il capitano Rodini....

Maria.... Fratello di quella signora piccina e grassa che incontrammo a Piacenza?

Cesare. Zio... ma non interrompere.... Il capitano Rodini mi fa chiamare in gran fretta. Ero appena coricato, ma con la divisa: al campo, sai, non ci si spoglia. — Capitano! dico salutando, e lui subito: — Sarà per dimani. — Davvero? — Gli avamposti hanno positivamente segnalato l'avanzarsi del nemico. — Per tempo? — All' alba, certo. Faccia riposar ancora un po' i soldati. — Sono le una, capitano. — Sta bene, fino alle tre; poi disponga ogni cosa. E tornai sotto la tenda col cuore in gola. Tutti gli ufficiali erano desti; ci stringemmo le mani, ci abbracciammo allegri e commossi.... Che pazzie! Sono momenti che non si scordano più; sembra di vivere un secolo in un' ora. È un giuoco pericoloso la guerra; si può vincere, è vero, ma si può anche perdere e allora....

Maria (*commossa*). Cesare!

Cesare. Al primo segnale di tromba i soldati, nessuno eccettuato, erano in piedi davanti alla pallida luce mattinale, agitati, frementi.... Innanzi a noi galoppavano i superiori impartendo ordini: marciare per compagnie, poi in colonna e silenziosi fino alla vetta del colle, come di sorpresa. Le artiglierie avanzavano pesantemente, di fianco; i carri dell'ambulanza di dietro. Qualche volta prorompeva una interiezione dialettale subito repressa. Si sarebbe intesa volar una mosca; le passere di lontano pigolavano, e col vento fresco della mattina veniva lo stormir delle piante.... Una pace alta, solenne, e si marciava, e la interminabile colonna pareva strisciasse fra gli sterpi, mentre la polvere imbiancava le tuniche e le scarpe.... Io sudavo a frenare il mio *Percy*. Sai, avevo allora un morello docile, intelligente, col mantello lucido come l'ebano e una stella bianca proprio in fronte....

Maria. Anche Alfredo ne ha uno con la stella bianca in fronte: l' hai visto?

Cesare (*scattando in piedi adirato*). Insomma basta così!

Maria (*spaventata*). Che hai, Cesare? Scusa, è vero, non dovevo interrompere....

Cesare. Non mi secchi!

Maria (*accorrendo a lui*). Perdonami, non lo farò più.

Cesare. Mi lasci stare, mi lasci!

Maria (*supplichevole*). Per così poco fai il broncio? Via, sii generoso e riprendi la narrazione. M'interessavo tanto, te lo giuro.

Cesare. Peggio per lei!

Maria. Cattivo! Vuoi che ti chieda perdono in ginocchio? Lo vuoi?... Vuoi?...

Cesare. Non m' importa!

Maria. In verità, non sei troppo cortese.

Cesare (*brontola parole incomprensibili; pausa*).

Maria (*affettuosa, tendendo le mani*). Dammi la mano, caro, e perdonami.... Ma che t'ho fatto poi?... E dimmi, vieni qua, accanto alla tua Uccia, sei riescito a frenarlo *Percy*?

Cesare (*seccato*). Non so.

Maria. E dov' è adesso?

Cesare. Morto!

Maria. E i prussiani?...

Cesare. Morti!

Maria.... Voi altri allora....

Cesare. Auf! Morti, morti!!

MARIA. Tutti? No no, non celiare, andiamo, racconta come prima.
CESARE. Insomma mi lasci tranquillo che non ho più voglia adesso. (*Si sdraia su una poltrona*).
MARIA. Cattivo, cattivo e cattivo! (*Pausa*). Cesare (*chiamando*) Cesare.... Non rispondi nemmeno? Dispettoso! Aspetta mò. (*Accosta una poltrona con lo schienale di contro a quella di lui e siede*). Così, ecco, non parlerò più più....
CESARE. Meglio.
MARIA. Già la mia voce le dà fastidio, lo so.... Eppure quando il signore veniva in collegio con la mamma per vedermi, non diceva certe cose, non diceva.... E quando mi stringeva forte le mani e giurava ch'io ero la più buona fra tutte le mie compagne.... Ti ricordi, Cesare?
CESARE. No!
MARIA. Impertinente! Non si ricorda, davvero?
CESARE. No, no e no!
MARIA. Mi vuol proprio far piangere? Bene, ecco... (*piange*). Gli è che non mi ami più.... Stamattina Alfredo si ostinava a persuadermi....
CESARE (*impetuosamente*). Di che?
MARIA. Che furie, Dio!... A persuadermi che le mie sono fisime, che ho torto.... A proposito, sai, egli poveretto mi portò l'ultima canzone di Costa e l'abbiamo provata subito....
CESARE (*con ansia*). Insieme?
MARIA. No, con Giulietta ch'è venuta a salutarmi... Ma insomma, perchè quel ragazzo ti è tanto....
CESARE (*prorompendo*). Antipatico, insoffribile, pesante.
MARIA. Alfredo? mio cugino Alfredo?
CESARE. Sissignora, l'illustrissimo suo cugino: un bellimbusto buono a nulla.
MARIA. Invece no: dirige i balli come nessun altro, lo raccontava l'altro giorno dai Mocenigo la contessa Paolina. E poi recita i versi con un sentimento....
CESARE. E perchè non fa l'istrione o il ballerino?
MARIA. Ma se è ufficiale! Ti piace la sua divisa? Già gli ufficiali di cavalleria vestono più eleganti degli altri, e quelli del reggimento *Genova* poi, con i risvolti color giallo oro, così....
CESARE. Commoventi, proprio!
MARIA. Faticavate tanto, Cesare, quando tu eri con Garibaldi?
CESARE. Non so.
MARIA. Alfredo, vedi, deve rimanere in quartiere sei ore di seguito: poi le marcie e le manovre e le tattiche e la scuola di guerra....
CESARE. Conosce ben intimamente la signora la vita del cugino....
MARIA. Io? Ma la racconta lui alla mamma anche quando io non ci sono.... È buono, sai....
CESARE. Basta, insomma, non m'importuni più!
MARIA. Rabbioso!
CESARE. Mi dia subito i giornali che Giovanni ha messo sovra il tavolo.
MARIA. Facciamo la pace, Cesare? (*Abbandona la poltrona*).
CESARE. La merita, forse?
MARIA. Ti sono poi tanto tanto antipatica?
CESARE. Mi... Giri la testa subito e non mi guardi così. I giornali, andiamo....
MARIA. Li vuole? Se mi perdona....
CESARE. Li prenderò da me (*fa per levarsi, ma Maria, che lo ha preceduto, li afferra e li nasconde dietro la schiena*). Insomma vuole obbedire?
MARIA. Dammi un bacio, Cesare.
CESARE. Dia qui il *Corriere*, prima.
MARIA Eccolo. (*Tende la testa sovra la poltrona di Cesare e porge il giornale*).
CESARE (*spiegandolo in fretta*). Vada via....
MARIA. E il bacio? Bugiardo.... Già, peggio per lei. (*Si allontana indispettita e va a sedere davanti al pianoforte. Pausa*). Otto ore!
CESARE. Otto e mezza.
MARIA. Otto precise: suonano adesso adesso a Santa Margherita.
CESARE. Sarà matta!
MARIA. Chi? la buona santa? Spregiudicato! (*Tempesta sovra la tastiera del pianoforte*).
CESARE. Non faccia troppo chiasso che m'impedisce di leggere.
MARIA. Meglio, poichè non è gentile leggere quando altri suonano.
CESARE. E non è gentile suonare quando altri leggono!
MARIA. Plagiario!
CESARE (*improvvisamente, contenendo a stento la gioia*). Maria!
MARIA. Ha chiamato il signor Terribile?
CESARE. Venga qui presto.
MARIA. Caro! (*Si precipita in ginocchio davanti a lui*).
CESARE. Stia lontana un po', così, e non mi stringa troppo le ginocchia.
MARIA. (*Gli bacia le mani*).
CESARE. Badi: non sono mica un canonico, sa.... Poi non mi manchi di rispetto.... Stia più in là, e non guardi a quel modo.... Senta, lei deve leggere subito un articolo.
MARIA. La prosa dei giornali! Ti pare!
CESARE. E sarà il castigo ch'io le infliggo; poi si vedrà.... vedremo....
MARIA. Lungo?
CESARE. No, quattro sole rigoline. Ma si metta lì, in piedi davanti.
MARIA. (*Supplichevole*). Lasciami qui, Cesare, accanto a te.
CESARE. No, in piedi.... e badi ch'io la guardo, badi. Non ischerzo.... Ecco qui, legga.
MARIA. (*In piedi, leggendo con sussiego*). "L'Italia nella questione d'Oriente...„ È qui?
CESARE. No, più sotto.
MARIA. "Camera dei deputati, presidente....„
CESARE. Più sotto ancora.
MARIA. "Bollettino militare.„
CESARE. Benissimo, legga a voce alta.
MARIA. "Roma 22. Il giornale l'Esercito pubblica questa sera le promozioni di quattordici sottotenenti a tenenti nell'arme di fanteria e di quattro tenenti a capitani d'artiglieria. Tra dieci giorni verrà aperta l'ammissione alla scuola di guerra....„ Va bene?
CESARE. Séguiti pure.
MARIA. Ancora?... (*Leggendo*) "Il ministero ha disposto i cambi di guarnigione....„
CESARE (*interrompendo*). Ecco: legga chiaro e forte.
MARIA. "..... di guarnigione dei seguenti reggimenti: Cavalleria *Nizza* da Firenze a Roma, quello *Savoia* da Udine a Torino, quello *Genova*.... quello *Genova* da Milano a Palermo, quello....„
CESARE. Basta così. Ha inteso?
MARIA. Che cosa?
CESARE Come? E non si commuove?
MARIA. Perchè Alfredo ci abbandona per la città dei Vespri? Meglio per lui; è giovine e viaggiando imparerà molte cose....
CESARE. (*Soffocando dalla gioia*). Dunque.... dunque non piange? Proprio?
MARIA. (*Getta da una parte il giornale e si precipita su Cesare*). E tu credevi, tu hai creduto, tu forse hai potuto credere.... Cattivo! meriteresti non ti amassi più....
CESARE. No, cara, te lo giuro; gli è che la società, il mondo, gli altri insomma....
MARIA. E che importa a noi di loro?... Caro!
CESARE. Maria, per carità, mi soffochi.
MARIA. Mi hai perdonato?
CESARE. Sono io il colpevole, sono io che devo chiedere perdono.... (*pausa*).
MARIA. (*Come risovvenendosi*). E così, i tuoi prussiani....
CESARE. I prussiani?... Ah sì, brava.... Apparvero adunque finalmente al di là dei colli, come un immenso sciame di cavallette sovra sconfinate praterie arse dal sole. E avanzavano sempre, e ascendevano con la calma dei forti, freddi, serrati, resoluti, mentre noi discendevamo spensieratamente illusi, votandoci alla morte per un'idea generosa.... Io correvo innanzi a tutti trasportato da *Percy*, con le pupille piene di luce.... Chissà, forse fra que' bagliori ammiccava una fata benigna, forse ti divinavo dolcissima....
MARIA. (*Abbracciandolo commossa*). Cesare mio, Cesare mio!

ATTILIO CENTELLI.

NOTERELLE.

RETTIFICA. Riceviamo e pubblichiamo:

Bologna, 18 maggio 1888.

Nel bellissimo numero unico, illustrante la Mostra Regionale dell'Emilia, mi vedo designato quale *unico nemico* dell'onorevole sindaco Tacconi.

Tale designazione eccede nel signicato della parola; poichè io sono *avversario* di quell'egregio signore per ragioni di amministrazione pubblica ed in ispecial modo di edilizia, e non già particolare ed *unico nemico* di lui.

La parola *nemico* mi mette in mala vista della gente; e perciò mi rivolgo alla S. V. per ottenere pubblica spiegazione di quella parola nel senso il più ovvio, e cioè di *ragionevole e non sistematico avversario*.

E ringraziandola anticipatamente mi dichiaro.

Suo devotissimo,
ING. GIUSEPPE CERI
Consigliere Comunale.

ALTRO SAGGIO DELLA VERSIONE

DELLE ODI DI ANACREONTE

AMORE PUNTO DA UN' APE.

Amor non vide un' ape, che nascosa
Era in sen d'una rosa.
E da quella ferito
N'ebbe improvviso un dito.
Ne pianse allor Cupido;
E all'alma dea di Gnido
Corse, volando, e tai
Voci le sciolse: ahi ahi!
Madre, finir mi sento!
Mi uccide 'l gran tormento!
Un picciol serpe alato
Trafitto or m'ha (nomato
Ape dall'uom de' campi!) —
Ed essa a lui: se avvampi
D'un'ape al morso, or quale
Esser dovrà quel male
Che altrui tu poni in core,
Quando in lor vibri le tue frecce, Amore?

II. "RATTO D'EUROPA„ IN UN DIPINTO.

Fanciullo, quel tauro
Un Giove sarà.
E donna sidonia
Sul dorso gli sta.
Varcando 'l gran pelago
Ei l'onde divide
Con l'unghie. Altro tauro
Giammai non si vide
Dal branco disgiungersi,
E l'onde del mar
(Se togli quell'unico)
Audace solcar!

AD UNA RONDINE.

Che vuoi, che vuoi ch'io facciati,
Loquace rondinella?
Prender ti debbo, e l'agili
Ali troncarti? Ovvero
Vuoi tu ch'io da radice,
Come Tereo già fe',
Io la tua lingua svella?
Oh perchè mai, perchè
Al mio sogno felice,
Col mattutin garrito,
Il mio dolce Batillo hai tu rapito?

AD UNA CICALA.

Te noi beata stimïam, cicala,
Quando in vetta degli alberi
Bevi poca rugiada,
E canti come un re. — Ciò che tu vedi
Nei campi, e ciò che si produce in selve
Tutto, tutto possiedi,
Tu, dolce amica d'ogni agricoltore,
Chè detrimento mai
A veruno tu fai.
A te verace onore,
O nunzia de l'estate,
Fa a prova ogni mortale.
Tu, diletta a le Muse e a Febo ancora,
Che di voce sonora
Dono ti fe'. Te la senile etate
A tribolar non vale.
O savia, o de la terra
Figlia, e del canto amica,
Scevra di duol, di sangue e carne priva,
Io dirò che tu sei
Quasi del tutto simile agli Dei!

VUOL DARSI AI PIACERI.

A che tu mai de' retori
Le norme e gli argomenti
Mi vieni ad insegnar?
Che importa a me di quelle
Inutili novelle,
Che nulla nulla possono giovar?
Oh meglio la dolcissima
Bevanda di Lieo
Or tu m'insegna a ber,
Ed a giocar con quella
Aurea Ciprigna bella,
A cui son tutti volti i miei pensier'.
Il capo or l'inamabile
Canizie mi circonda.
E tu, fanciullo, appressami,
Su via, la limpid' onda.
Mescimi 'l dolce vino,
Ed in soave calma
Addormenta quest'alma.
Me, non più vivo, in breve
Ricoprirai ben tu:
Nulla un estinto desiar può più!

L. LIZIO BRUNO.

Roma. — Il ponte Garibaldi e i lavori della nuova via Arenula (disegno dal vero di Dante Paolocci).

ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI A BOLOGNA 1888.

I FUNERALI DI BRITANNICO, quadro di *Giovanni Muzzioli* (incisione di G. Cantagalli).

COSE D'ARTE.

L'Esposizione italiana a Londra. — Come si fanno oggi le Esposizioni. — L'Esposizione Vaticana e la Sala delle Carte. — Il gran ristauro di San Giovanni Laterano.

Le Esposizioni sono più che mai all'ordine del giorno. Londra ha fatto un'accoglienza solenne, splendida, all'esposizione italiana, succeduta a quella americana a West Brompton. Il Lord Mayor l'ha inaugurata rivestito nel gran robone rosso e ermellino, con tutto il fastoso cerimoniale medioevale delle grandi feste pubbliche della capitale del Regno Unito, accompagnato da sceriffi in pelliccia, dal cappellano della City, dai diplomatici residenti, tutti nelle antiche carrozze dorate risplendenti di cristalli, cogli staffieri in parrucca incipriata e in gran livrea, e il corteggio dei mazzieri in costume antico, e i trombettieri davanti che davano gli squilli caratteristici come gli araldi del primo atto del Lohengrin. Il Lord Mayor colla chiave d'oro aprì il palazzo dell'Esposizione ed entrò seguito subito dalla folla. Si fecero i discorsi da R. Bonghi, e da altri, poi il Lord Mayor rispose e sparì, come nelle scene magiche, mentre un coro intonava una bella cantata di Tito Mattei, uno dei beniamini del mondo musicale di Londra.

È la prima volta che si onora un'esposizione straniera con così solenne pompa ufficiale.

La Mostra ha avuto immediatamente un incontro straordinario. Tutti i giornali, i più gravi e importanti come i meno diffusi, parlano con entusiasmo della *Italian Exhibition*. Tra i corrispondenti dei giornali esteri, quello del francese *Débats* l'ha dichiarata una vera *révélation* dell'incredibile progresso fatto dall'Italia in pochi anni nelle industrie e nelle arti, concludendo col dire che nell'arte vetraria, nella ceramica e nel mobilio l'Italia si lascia addietro tutte le altre nazioni! Nientemeno!

In questa esposizione pochi artisti ebbero fede, pochi credettero potesse riuscire proficua; i più mandarono quadri già venduti, pagine già collocate in collezioni pubbliche o private, ciò che hanno prodotto di meglio, ma della cui vendita non hanno più da preoccuparsi, riservandosi per le esposizioni che promettono lotterie, premi in denaro, medaglie, acquisti regali e governativi; così è avvenuto che a questa mostra figura quanto di meglio ha prodotto l'arte italiana da parecchi anni. Alcuni, quelli che invece ne augurarono bene, vi mandarono le migliori e più recenti loro opere. Tra questi il Segantini non meno di 26 quadri che egli reputa rappresentino l'essenza della sua personalità in arte per quanto ha fatto insino ad oggi.

Per le nostre mostre io ho chiesto ripetutamente e vanamente la distribuzione delle opere per regione e per artista, ossia tutti i quadri dello stesso artista posti insieme, tutti quelli di una regione riuniti; a Londra l'esposizione delle belle arti s'è fatta su questa base distributiva. E anche a Bologna.

Da tutte queste condizioni è risultato che alla mostra di Londra c'è pochissimo di quel tritume d'arte commerciale che gira a tutte le esposizioni, e che l'arte nazionale è rappresentata in massima da opere rilevanti, e già acclamate. E risultata un'altra cosa essenziale. Gli Inglesi e gli altri stranieri che non frequentano le esposizioni in Italia, conoscono dell'arte nostra solo la produzione commerciale, destituita di convinzioni artistiche, sviluppata sui programmi dei mercanti di quadri all'estero, a lor volta basati sul gusto stereotipato di alcuni gruppi di acquirenti. Per essi la mostra di Londra è una sorpresa, è la manifestazione delle qualità esclusivamente artistiche proprie della pittura italiana, la prova inaspettata d'una vitalità non volgare che in arte non sospettavano. La varietà dell'arte nostra salta agli occhi a motivo della distribuzione per regioni; il valore degli artisti si fa manifesto coll'aggruppamento di più opere della stessa mano, nelle quali le qualità peculiari spiccano per la ripetizione delle prove sotto temi differenti.

Per oggi di questa mostra che onora il nostro paese bastino le generalità. Avremo occasione di riparlarne più specialmente.

Il numero ed i modi delle esposizioni che han luogo in questo momento danno torto a quei valentuomini che deplorano questa mania. Temo che a dispetto di tutto, le Esposizioni aumenteranno sempre, e si moltiplicheranno combinando degli interessi sempre più complicati. Le prime Mostre non miravano che all'interesse dell'arte e degli artisti, dell'industria e degli industriali; poi diventarono utili alle città per richiamo di forestieri e vantaggio degli esercenti; poi si scoprì dalle nullità ambiziose che erano un mezzo sovrano per acquistare, non fosse che per qualche mese, un'importanza cittadina, anzi quasi nazionale, una notorietà grande, e per arrapinare croci, cavalierati, commende, formando attorno a poche persone cospicue dei gruppi detti Commissioni generali, Commissioni iniziatrici, Commissioni preparatorie, Comitati esecutivi, Sottocomitati, Sezioni, Presidenze, Ispettorati e Sottoispettorati. Questa nuova fase è stata la più attiva. Alle inaugurazioni bastava da principio un ministro, qualche senatore e deputato; poi si vollero dei principi di sangue reale, poi re, regine, imperatori, poi quello che si chiamò il re dei re, il sovrano che ha sudditi su tutta la faccia della terra, il Sommo Pontefice che attirò a Roma, e attira tuttavia, fedeli della zona torrida, delle regioni glaciali, della lontana Australia, e pelli rosse, e pelli gialle e pelli nere dell'interno dell'Africa.

Il movimento non si è fermato qui; la politica ci volle mettere il suo artiglio sovrano, ed ecco che alle feste di Firenze per la regina Vittoria risponde la solennità del Lord Mayor per la *Italian Exhibition*: ed ecco finalmente che la presenza della regina e dei principi e grandi del regno di Spagna, non è più sufficiente alla mostra di Barcellona, e vi accorre una grandiosa riunione dei più potenti navigli da guerra delle grandi nazioni che dominano i mari su tutto il globo, raccogliendo in quel porto delle armate dotate dei più grandi mezzi di distruzione sino ad ora inventati, e con tale potenza di corazzate, e incrociatori lancia-siluri, che dacchè mondo è mondo non s'è mai vista l'eguale!

Altro che diminuire le esposizioni!

In questi progressivi aumenti e trasformazioni delle pacifiche gare del lavoro, l'arte sovente perde la primitiva importanza, e diventa da contenuto contenente, da principale accessorio.

Alla grande, e veramente imponente Mostra vaticana, l'arte in proporzione figura per poco. La più interessante delle sale di questa Esposizione è quella delle *Carte* dove si vede la grande mostra delle missioni cattoliche che a esposizione finita aumenterà le collezioni vaticane con un ricco, interessante Museo etnografico dei popoli meno conosciuti dell'interno dell'Africa e delle antiche civiltà asiatiche.

Leone XIII tuttavia non si può dire che non cerchi, per quanto sta in lui, di continuare le tradizioni papali circa all'arte. La basilica di San Giovanni Laterano ne è una prova. Egli vi ha speso già parecchi milioni in ampliamenti, rinnovamenti, ristauri, lavori di stucco, di tarsia, scultura, pittura a fresco, e a olio, bronzi, intagli, mosaico; e i lavori continuano con vera magnificenza.

La prima idea di quest'impresa l'ebbe Pio IX che la iniziò con opere preparatorie; Leone XIII si determinò a metterla ad effetto. Si trattava di ingrandire il presbiterio o coro, e l'abside che lo chiude. Bisognava staccare il mosaico antico dalla mezza tazza absidiale, rifabbricare una nuova abside, riporvi nella nuova tazza il grande mosaico, e compire la decorazione di tutta l'opera; questo l'essenziale che comportava inoltre altre opere, altri ingrandimenti e rimaneggiamenti di sommo rilievo e importanza; tutto ciò si è fatto in pochi anni.

Questo lavoro com'era ideato e come fu compiuto, era in opposizione colle massime adottate dal Ministero dell'Istruzione pubblica circa i ristauri degli antichi monumenti; epperò tra il Vaticano e la Minerva si sollevarono dei contrasti che ebbero termine colla determinazione di lasciare al papato libertà d'azione pei ristauri e rifacimenti sulle antiche basiliche romane.

Il dissidio ha importanza in quantochè si collega all'azione delle Commissioni conservatrici del regno circa i restauri dei monumenti. Ne riparlerò tornando con maggiori particolari a questa grande impresa d'arte del pontificato di Leone XIII, mentre si sta restaurando per sua determinazione l'attiguo magnifico chiostro lateranense, una delle meraviglie dell'arte medioevale italiana, un'opera delle più vaghe e che stava per crollare in parte pel deperimento delle fondamenta, dei pilastri e degli archi periclitanti.

In una recente gita a Roma ho visto le vôlte e gli archi assicurati da solide armature di valido sostegno, e incominciato il rinnovamento delle fondamenta, prese ad una grande profondità senza riguardo alla spesa; e mentre quei lavori procedono si è incominciato il ristauro della decorazione di mosaico nelle colonnine torte e nel fregio che fa tanto vago questo chiostro celebre tra i più famosi del mondo.

Così anche il pontefice concorre a dare aspetto nuovo alla nostra Roma antichissima, mentre i buzzurri sventrano vecchi covi di infezione, creano nuovi grandiosi quartieri, e con lavori veramente romani, attendono a regolare il corso del Tevere. Roma intangibile va sempre più presentando l'aspetto imponente di grande capitale di un popolo civile.

LUIGI CHIRTANI.

LA SETTIMANA.

La nostra Camera ha votato sollecitamente I BILANCI delle finanze, del tesoro e dell'agricoltura, mentre le venivano presentate le relazioni su quelli della istruzione pubblica e della guerra. Sono stati distribuiti ai deputati tre grossi volumi nei quali si contengono il progetto del nuovo CODICE PENALE e le relative relazioni. L'onorevole Zanardelli insiste perchè il codice venga messo subito in discussione, magari facendo uso delle sedute straordinarie antimeridiane. La Camera asseconderà probabilmente il desiderio del guardasigilli. Alcune parti del codice non solleveranno molte discussioni essendo ormai generalmente riconosciuta la necessità di unificare le diverse legislature ancora vigenti in Italia dopo 27 anni di unificazione politica. Il partito clericale però si adopera alacremente per creare una agitazione contro gli articoli del nuovo codice riguardanti gli abusi del clero.

Rimane da stabilire il programma dei lavori parlamentari da compiersi prima delle vacanze estive appena sia terminata la votazione dei bilanci. Si ritiene urgente risolvere la questione del riordinamento delle banche e quella delle costruzioni ferroviarie, mentre i giornali ufficiosi parlano della necessità di discutere la riforma comunale e provinciale. Generalmente si crede però che tale discussione non possa aver luogo: basterà cominciarla a novembre per potere effettuare le elezioni generali amministrative nella primavera del 1889.

Il 17 corrente il generale SAN MARZANO è sbarcato a Napoli reduce dall'Africa, e partito subito per Roma ha reso conto dettagliatamente al Re ed al ministro della guerra della campagna da lui diretta ricevendone meritati elogi. Lasciata Roma, il generale è andato direttamente ad Alessandria a riprendere il comando di quella divisione militare da lui occupata prima di avere quello della spedizione africana. La popolazione di Alessandria ha fatto al San Marzano la più lusinghiera accoglienza, al benvenuto, datogli dal sindaco in nome della città egli ha risposto modestamente, dichiarandosi contento di aver potuto fare il proprio dovere per il bene della patria e del Re. Anche il generale Gene, andato a prendere il comando della divisione di Messina, al quale è stato destinato al suo ritorno dall'Africa, fu ricevuto dalla cittadinanza messinese con dimostrazioni di simpatia.

La commissione d'inchiesta nominata per indagare le cause dell'incidente avvenuto il 1° maggio al FORTE TIBURTINO — del quale abbiamo più volte parlato — era composta dei generali Mattei, Giameri e Pelloux. Essa riferì che la responsabilità del fatto doveva attribuirsi al colonnello brigadiere De Benedictis che sostituì imprudentemente le proprie cognizioni scientifiche alle norme dei regolamenti per le esperienze dei preparati esplodenti. In seguito a tale relazione il ministro della guerra, udito anche l'unanime parere del consiglio dei ministri, nell'udienza del 17 corrente propose al Re che il colonnello De Benedictis fosse collocato in disponibilità. Il Re tenendo conto dei lunghi ed ottimi servigi e dei molti titoli di benemerenza del De Benedictis, credette di non firmare il decreto propostogli. L'atto di generosità del Re, che non ha voluto punire chi fu causa involontaria di un grave pericolo corso dal principe ereditario, è stato generalmente lodato.

L'inaugurazione della MOSTRA UNIVERSALE e la presenza delle squadre di tutte le potenze europee hanno rivolto l'attenzione dell'Europa verso BARCELLONA. Più sopra un nostro corrispondente speciale parla delle squadre e del grandioso spettacolo che esse presentano ancorate nella rada e nel porto, delle prime cortesie scambiatesi fra i comandanti, e dell'accoglienza fatta dalla popolazione di Barcellona alla Regina Reggente. Il 20 l'Esposizione universale è stata inaugurata dalla Regina, alle 3 pom. presenti il duca e la duchessa d'Edimburgo, il duca di Genova, gli ambasciatori delle grandi potenze accreditate a Madrid ed i comandanti delle squadre. Gli ufficiali delle squadre erano stati ricevuti due giorni prima a palazzo. A questi fatti si dà naturalmente un significato politico, accentuato in particolar modo dalla stampa inglese che invita la Spagna a reclamare la sua parte d'influenza nel Mediterraneo. Il Senato spagnuolo ha votato ad unanimità dei ringraziamenti alle potenze che spedirono le loro squadre a Barcellona, ed ha indirizzato un messaggio alla Regina felicitandola per le accoglienze ricevute. Insomma per la Spagna l'inaugurazione della Mostra di Barcellona è un avvenimento di grande importanza, sia per la politica interna che per le relazioni con l'estero. Fra l'Italia e la Spagna queste relazioni sono cordialissime e in questi giorni appunto è stato pubblicato a Madrid il nuovo trattato commerciale italo-spagnuolo.

*

Si va ripetendo di tanto in tanto che non sono perdute le speranze di stabilire un accordo anche per il TRATTATO COMMERCIALE fra l'Italia e la Francia. Ma non si viene mai a nulla di concreto. Le relazioni fra il governo francese e il nostro rappresentante a Parigi sono molto cordiali: il presidente Carnot pranza oggi dal generale Menabrea. Ma non così può dirsi delle relazioni fra le due nazioni. Si perseguitano sempre in Francia i braccianti italiani ed un gruppo separatosi dalla Lega dei patrioti ha formato una associazione con lo scopo esclusivo di molestare gli stranieri che vanno a lavorare in Francia. Si preparava per domenica a Marsiglia un *meeting* per commentare la fraternità fra i due popoli e vi erano stati invitati anche parecchi deputati radicali nostri. Ma, sul più bello, il *meeting* è andato a monte per cause male definite ma che si possono facilmente indovinare.

Da qualche giorno il BOULANGER fa parlar poco dei fatti suoi. Forse l'occupa la costituzione del suo ministero segreto. L'Unione delle Destre si presta frattanto al di lui giuoco, deliberando di volere ottenere con tutti i mezzi parlamentari lo scioglimento della Camera. Intanto i partiti estremi si dispongono a profittare, ciascuno secondo le proprie intenzioni, della nuova legge presentata alla Camera dal Floquet, la quale permette illimitata libertà di associazione.

*

In Inghilterra l'agitazione sollevata per la DIFESA DEL PAESE dalle pubblicazioni di Sir Charles Dilke e dai discorsi di Lord Wolseley continua ancora. Il duca di Cambridge, andato a Liverpool ad ispezionare le difese del porto, disse che i timori di un pericolo prossimo sono assurdi, ma aggiunse che bisogna imitare i progressi delle altre nazioni aumentando l'esercito di terra e fortificando i porti.

L'INTERVENTO DELLA SANTA SEDE nelle contese fra l'Inghilterra e l'Irlanda non pacificherà certamente questo disgraziato paese. A Dublino si è tenuto un gran *meeting* presieduto dal Lord Mayor nel quale si è disapprovata l'ingerenza del Vaticano, protestando rispettosamente contro la circolare del papa ai vescovi irlandesi. Prima di questo *meeting* si erano riuniti i deputati cattolici per deliberare, dopo nove ore di discussione, che la circolare non è attendibile perchè basata sopra informazioni inesatte. Questo voto fu pubblicato in un manifesto nel quale si dichiara che i cattolici irlandesi possono non ammettere il diritto della Santa Sede di intervenire negli affari politici dell'Irlanda.

*

Della gravissima ricaduta dell'imperatore DON PEDRO del Brasile, parliamo nel Corriere. Invece FEDERICO III è migliorato moltissimo e le sue presenti condizioni permettono di sperare in una completa guarigione. L'imperatore può fare lunghe passeggiate in carrozza, ed oggi assisterà probabilmente alle NOZZE di suo figlio Enrico con la principessa Irene di Assia Darmstadt che si celebrano nella cappella di Charlottembourg.

Anche IL RE D'OLANDA ha voluto smentire le voci che lo davano per spacciato e s'è fatto vedere nelle vie dell'Aja in carrozza scoperta. Ora si trova nel suo castello di Loo.

Il principe Ferdinando ha terminato il suo viaggio nel nord della BULGARIA ed è tornato a Sofia il 17. Anche il re di Serbia è tornato a Belgrado, ma la regina Natalia non v'è andata: sicchè v'è ragione di credere che neppure questa volta i due reali coniugi si siano riconciliati.

Il più importante avvenimento per la penisola Balcanica è stato in questi giorni l'inaugurazione della FERROVIA NISCH-SALONICCO avvenuta domenica scorsa, con l'intervento dei rappresentanti della Turchia, dell'Austria e della Serbia. S'è parlato di bande armate sui confini dell'Albania e del Montenegro, ma si afferma che sono composte di malviventi e non di rivoluzionari.

Nelle colonie inglesi dell'AUSTRALIA cresce l'agitazione contro l'immigrazione Cinese. Si sono fatti insistenti reclami presso il governo imperiale di Londra, invitandolo ad iniziare trattative col governo Cinese per impedire la partenza delle numerose navi cariche di *coolies* dai porti del celeste impero. Ed a quelle già arrivate in porto è stato impedito, a Sidney, lo sbarco degli immigranti.

La bandiera francese fu innalzata il 27 aprile in tutte le ISOLE SOTTOVENTO; ed il capitano Wiseman, a nome del governo inglese, ha annesso le isole Fanning, Christmar e Penhyn al sud delle isole Sandwich.

*

Lo stato del Missisipi nell'America del Nord è stato devastato da una INONDAZIONE quale non si ricorda in quel paese l'eguale. Duecentomila acri di terre coltivate sono sommerse, con perdita di molto bestiame e di parecchie vite umane.

Presso Innsbruck, un vasto INCENDIO distrusse una gran parte della foresta di Jenbach: e nelle vicinanze di Barcellona in uno SCONTRO FERROVIARIO 7 viaggiatori sono rimasti morti e circa 80 feriti.

24 maggio.

CRONACHETTA FINANZIARIA.

Tutti i montenegrini e i candiotti, messi in moto dai giornali, non bastano a far indietreggiare la RENDITA. Qualche cosa di più positivo e di più efficace la sospinge ancora da 98.20 a 98.45 f. m. È l'abbondanza del denaro, che si accresce co' rinforzi d'oro dall'America e dalla Cina alle Banche d'Inghilterra e di Germania e mette i banchieri di que' paesi alla ricerca de' prestiti più esotici: dopo gli argentini e i messicani, adesso, pare, tocca la volta d'un prestito cinese; è il RISPARMIO ITALIANO, che si accresce così da dovere e direttamente o indirettamente cercare riposo nel consolidato: in dieci anni — dal 1877 al 1886 — gli Istituti raccoglitori di risparmi da 3646 sono diventati 5826 e il risparmio accumulato presso di loro è salito da 700 milioni a un miliardo e 594 milioni; è, infine, la buona impressione che ha fatto il collocamento delle 250,000 OBBLIGAZIONI FERROVIARIE presso Hambro e Baring. Occorre dirlo? Questa buona impressione la si constata più alle Borse dell'estero, seriamente calcolatrici, che da noi. Qui si cerca il pelo nell'uovo, e si piange il morto perchè il prezzo ottenuto adesso è inferiore a quello della prima emissione. Si giunge persino a scrivere su per i giornali che il pubblico non farà buon viso alle obbligazioni ferroviarie perchè potrà averle a minor prezzo! In realtà, la prima emissione non era stata bene "piazzata" precisamente perchè il corso di 317 era troppo alto e perchè i capitalisti di buon fiuto prevedevano il ribasso, che si è fatto a 300 ed anche a qualche lira meno. Nelle condizioni attuali del mercato e dei prezzi della rendita, il collocare una così forte partita al 2 1/4 % sotto la quotazione delle obbligazioni congeneri, è stata una fortuna. E ne è un'altra l'aprirsi, per le emissioni future, il mercato inglese.

Anche sul CAMBIO questo collocamento ha la sua parte d'influenza. Il Governo per pagare i tagliandi all'estero — e pagarli con una anticipazione, di un mese e dieci giorni — non ha bisogno di comperare divisa. D'altra parte, l'ora del tempo e la dolce stagione conduce a frotte i forestieri in Italia. Che più? L'EMIGRAZIONE si dimostra cresciuta in modo formidabile: dieci anni fa appena 20.000 italiani lasciavano la loro patria; l'anno scorso ben 150,000 la abbandonarono; ed è un esodo che, inevitabile malgrado tutte le recenti circolari ministeriali, dimostra come una buona metà dell'annuo aumento della popolazione italiana sia costretta a cercarsi un pane in lontani paesi. Per qualche economista anche questo però è un beneficio in favore.... del cambio: gli emigrati non mandano essi poi del denaro, ed in oro contante, alle loro famiglie?

Peccato che per influire sui prezzi anche de' valori non abbiano corso, pel momento, alle Borse, così sottili ragioni. Le GENERALI sono un po' più sostenute semplicemente perchè hanno una partecipazione di 50,000 obbligazioni nell'affare delle obbligazioni ferroviarie ed è desiderabile che questa volta, senza l'allestimento scenico punto duraturo di sottoscrizioni arcichecoperte, il risultato le torni un poco più consolante. Per le altre Banche quasi tutte, tranne il Mobiliare e poche altre, la difficoltà è abbastanza accentuata. Specialmente a Torino tutte le Banche che hanno forti interessi in operazioni fondiarie, hanno perdite accanite. I valori industriali alla loro volta, non hanno in Italia neppur l'ombra di quegli entusiasmi, de' quali i loro confratelli fruiscono in Germania. I loro prezzi sempre lì, ed è ancora una fortuna che l'INDUSTRIA DEGLI ALCOOL non sia rappresentata da Società anonime alla Borsa. Le fabbriche Sessa e Branca di Milano si sono chiuse e mentre queste ed altre di prima categoria e che distillano farinacei sono costrette al passo doloroso, quelle di seconda categoria, nel nord come nel sud, gridano per le più severe misure, smettono o restringono il lavoro. Ai fabbricanti di prima categoria che si dolgono della concorrenza di quelli della seconda, si risponde che quest'ultima si metterà a dovere coi misuratori e con una più severa vigilanza; ai fabbricatori di seconda categoria si risponde colla nuova legge sulla alcoolizzazione e sui liquori, che andrà specialmente a loro vantaggio. Insomma, l'amministrazione governativa, in queste faccende degli alcool, ha perso la testa. Il contrabbando dall'Austria fiorisce e le dichiarazioni di Magliani lasciano il tempo — brutto tempo — che avevano trovato.

24 maggio. S.

Rendita 5 % f. m.	98.85	Az. Cassa Sovv.	319
Az. Mediterranee	628	» Omn. Mil. f. c.	3250
» Meridionali	804	» Romane Gas	1400
» Rubattino	[illegible]	» Condotte	—
» Banca Naz.	2100	» Immobiliare	1190
» Cred. Mobil.	989	Obbl. Ferr. 3 %	280
» Banca Gen.	663	» Immobiliari	504
» » Torino	733	» Meridionali	315
» » Subalp.	226	» Sarde A	314
» Lanificio	1504	» » B	316
» Cotonificio	323	» Nord Milano	265
» Costr. Venete	175	» Milano 4 %	95

LE NOSTRE INCISIONI.

IL PONTE GARIBALDI. — Questo ponte — uno dei cinque nuovi ponti che congiungeranno le sponde del Tevere — è quasi ultimato e sarà inaugurato in occasione della prossima festa dello Statuto. Ha un solo pilone e le testate in materiale: le due arcate colossali sono in ferro; lodatissimo lavoro uscito da officine nazionali. È finora l'unico ponte piano che esista a Roma; la sua larghezza è quale si richiede per un ponte sul quale il transito sarà grandissimo, giacchè avvicina di molto al centro della città un quartiere che fin qui ne rimaneva molto lontano, vale a dire il Trastevere. Il ponte Garibaldi sbocca in Trastevere sulla piazza di San Crisogono, dove è la torre degli Anguillara, una delle più importanti memorie monumentali del medio evo in Roma. Dalla piazza San Crisogono partirà il nuovo stradale largo 36 metri che condurrà alla stazione di Trastevere della quale ci occuperemo fra non molto tempo. Dalla parte sinistra del Tevere, il ponte Garibaldi fa capo alla nuova via Arenula la quale avrebbe dovuto sboccare direttamente sul corso Vittorio Emanuele. Ma per non demolire il teatro Argentina, recentemente restaurato dal municipio con spesa non indifferente, la nuova strada si ferma alla piazzetta di Sant'Anna, dopo avere attraversato il vecchio rione della Regola, uno dei più caratteristici e dei più sporchi di Roma; nel quale vecchi e colossali palazzi antichi — come il palazzo Santa Croce ed il palazzo Cenci — si elevano in mezzo ad un brulicame di casupole. Le recenti demolizioni hanno tolto molto del pittoresco a questo rione, abitato per lo più da conciatori di pelli detti *Regolanti*, tipi robusti ed energici di popolani, facili ad attaccare briga fra loro ed a farsi ragione con il coltello. Oramai però

PER LA COMMEMORAZIONE DEL 27 MAGGIO A PALERMO. — Ricordi della rivoluzione del 1860. [V. pag. 394.]

Il 27 maggio 1860 a Palermo, quadro di *Dario Querci* (incisione di G. Sabattini). [Vedi pag. 394.]

le concerie delle pelli sono quasi tutte sparite, e quelle rimaste ancora spariranno presto e si andranno sempre più ripulendo le adiacenze della nuova grande arteria, della quale il ponte Garibaldi forma parte integrale. Per abbellimento della nuova via Arenula il signor Huffer, ricco signore, proprietario di un villino in via Nazionale, si è generosamente offerto di costruire a sue spese uno *square* o giardino sopra un' area municipale dirimpetto al palazzo Santa Croce. Se l'esempio veramente magnifico fosse imitato, Roma potrebbe abbellirsi con maggiore sollecitudine. Ma l' aristocrazia romana non ha dato molte prove di occuparsi con premura del *decorum urbis*, se pure non si trattava di fare lauti guadagni sbocconcellando in piccoli lotti le ville avute in eredità da cardinali o da papi, per venderle agli speculatori.

L'Esposizione di Bologna. — Nella gran sala che serve d' ingresso al palazzo dell'industria è disposta con molto gusto la mostra delle ceramiche artistiche della regione Emiliana. Torreggiano in mezzo della sala i prodotti della ditta A. Minghetti e figli, fra i quali merita speciale menzione un servizio da tavola composto di moltissimi pezzi, fatto per commissione del duca di Montpensier. Nell'angolo in fondo a sinistra v' è la mostra della celebre fabbrica esistente da secoli in Faenza di proprietà del conte Ferniani, e fra i pezzi principali di essa si osserva una figura di San Giorgio a cavallo, di grandi dimensioni, in alto rilievo bianco su fondo azzurro, ad imitazione dei celebri lavori dei Della Robbia. Sono degne di elogio anche le esposizioni di altri ceramisti della regione, come il Marabini di Faenza, il Rubbiani di Sassuolo, ed il Sarti di Budrio — che dà ai suoi lavori in *barbotine* un'apparenza metallica di straordinaria illusione — il Dal Pozzo, il Bolognesi e il Melioni. Il salone d' ingresso nel quale è la mostra regionale della ceramica — gli altri ceramisti italiani espongono invece a San Michele in Bosco, in una galleria annessa all'esposizione artistica — è molto spazioso ed altissimo. La parte superiore delle pareti è decorata con affreschi non senza pregio. A destra e a sinistra di questa sala si accede a quelle dove sono esposti i prodotti delle arti usuali — a destra i mobili, a sinistra altri oggetti d'uso comune — e da essa parte la galleria del lavoro che va fino all'estremità opposta dell' edifizio, interrotta soltanto dalla rotonda della quale abbiamo dato il disegno nel numero precedente.

Esposizione di Barcellona. — Meglio di qualunque descrizione il disegno che pubblichiamo a pag. 396 dà un'idea della grandiosità del grande Albergo Internazionale, costruito a Barcellona in occasione dell'Esposizione mondiale. Esso ha una fronte di 150 metri ed occupa una superficie di 5250 metri quadrati di terreni che erano poco tempo fa coperti ancora dal mare. Questo edifizio è sorto con una sollecitudine veramente straordinaria: il 5 dicembre 1887 si cominciò a gettarne le fondamenta; il 26 ad innalzare i muri maestri; il 12 febbraio di quest'anno gli operai festeggiarono con un banchetto il compimento del tetto. Il 22 di febbraio si dette mano ai lavori di decorazione interna ed esterna, ed il 5 di aprile il nuovo Albergo fu inaugurato. L'edifizio ha cinque piani nel corpo principale e sei nelle quattro torri sorgenti agli angoli. La facciata principale ha un corpo centrale di 26 metri di larghezza e 24 d'altezza. Intorno al piano nobile ricorre un terrazzino con balaustrata di ferro che ha complessivamente quasi mezzo chilometro di lunghezza. Vi sono in tutto l'Albergo 1800 fra porte, finestre e balconi e 200 orologi. È illuminato a luce elettrica con grandi lampade ad arco voltaico e piccole lampade. L' autore del disegno, architetto Luigi Domenech y Montaner, ha voluto dare all'edifizio l'aspetto delle costruzioni signorili del medio evo. Per ottenere la voluta sollecitudine della costruzione si sono pagate 60,000 giornate ad artefici di tutti i generi, compresi i pittori decoratori, gli stuccatori, i vetrai e gli operai per il collocamento delle lampade elettriche.

Del quadro di Dario Querci e di quello del Muzzioli parliamo in articoli speciali.

POESIE.

Nuove edizioni di Dante.

Sua Maestà il Re diede l' esempio di stampare con gran lusso un commento latino e inutilissimo della Divina Commedia. È una disgrazia che quando un Sovrano ha la buona idea di incoraggiare le lettere o gli studi, trovi dei consiglieri che gli facciano buttar via i danari nel peggior modo possibile. La splendida edizione sovrana era fuori commercio: l'editore Hoepli ha avuto il coraggio di farne una edizione commerciale, anch'essa molto bella, in tre volumi, e probabilmente sarà ricercata dai bibliografi, e messa a dormire negli scaffali. Ma chi mai leggerà i commenti del frate da Ricaldona? che utile portano agli studii?

Ed ecco un altro editore torinese, che per brevità e per affetto chiamiamo coll'antico nome di casa Pomba, ancor più coraggioso di Sua Maestà e dell'editore milanese. Anch'esso dà fuori una Divina Commedia con un nuovo commento, ma questo è tutto moderno, e dovuto non ad un frate ma ad un capitano d'artiglieria. Badate bene, il nostro capitano ha tutta la pazienza di un frate; è filologo dei primi e dantista come nessuno. Il prof. cav. *Giuseppe Campi*, ha già pubblicato altri studi sul divino poeta, e fin dal 1822 diede fuori a Padova un'edizione del poema. E dopo d'allora fu per 40 anni il pellegrino dantesco; andò in giro per il mondo a ricercare i manoscritti della *Divina Commedia*, compulsandoli verso per verso, per l'accertamento delle vere lezioni del poema. Di tal modo egli consultò oltre a sessanta testi antichi e molti fra i moderni, come il *Bertoliniano* di Udine, illustrato dall'abate Quirino Viviani, nel 1823; il *Fiorentino* del 1837, ordinato da quattro illustri Accademici; il *Ravennate* del 1848, dell'abate Ferranti, il *Berlinese* del 1862, sudata fatica del prof. Carlo Witte, e il *Bolognese* del 1866, curato dal professore Ignazio Scarabelli. — Di tutti prese nota in 100 quadri, per aver tutte sott'occhio ad un tempo le varie lezioni ed interpretazioni. Con la stessa diligenza raccolse tutti i commenti editi e inediti, antichi e moderni.

Il risultato di questo enorme lavoro è la nuova edizione di cui abbiamo sott'occhio il primo fascicolo di 64 pagine in bell'ottavo; e ce ne saranno altri 50 o 60 a una lira l'uno. Ogni pagina contiene una terzina, e 47 linee di nota in testino. Due cose mi hanno soprattutto colpito. Primo, l'avvertimento del commentatore che scusa l'ommissione di certe spiegazioni per la necessità d'essere possibilmente sbrigativo. Corpo di Bacco! una media di 14 righe di nota per ogni verso si chiama essere *sbrigativi!* L'altra sorpresa consiste nella quantità di corsivo ch'è messo in ogni terzina, e perfino nella stessa parola. Eccone una per esempio:

E qual è quei che volontieri acquista
E giunge il tempo che perder lo face
Che in tutt' i suoi pensieri piange e s'attrista.

Nessun rebus mi riesce così difficile a spiegare come l'abbondanza di questo corsivo, che dà un'aria così pittoresca a tutte le terzine. Una ragione ci dev'essere, e spero di trovarne la spiegazione nella prossima dispensa.

Aggiungo che l'edizione è corredata d'incisioni.

▪

Nuove liriche di Enrico Panzacchi. Un volume ediz. diamante, con iniziali colorate, e col ritratto dell'autore (Milano, Treves. L. 4).

Enrico Panzacchi, nel tumulto dell'esposizione di Bologna, in cui ha valida mano, pensa ad accrescere di nuove rose il proprio giardino poetico colle Nuove liriche, che contengono quarantasette poesie divise in tre parti: *Brevi poemi*, *Dolores* e *Intima vita*.

Il poeta non ha cambiato corde al proprio liuto di trovatore elegante; solo il suono è più mesto, ma dolce e insinuante è sempre: la strofa è ancora una piccola musica; le cose cantate sono gentili, e anche, se forti per natura come Prometeo liberato col quale s'apre il volumetto graziosissimo, assumono intonazioni blande.

Le più vitali poesie sono, a nostro giudizio, non qualche leggiadra esercitazione su tema mitologico, ma *Accanto al fuoco* in cui è narrata una fantasia delicata di Don Giovanni, *Tre cavalieri*, degna d'essere posta vicina alle ballate dell'Ulhand e del Carrer; *Meet*, fragrante di profumo mondano signorile; *Dogali*, la più affettuosa lirica che per l'eroica strage di Dogali siasi scritta. Un bel motivo poetico è la morte d' un giovane tisico (Timoleone Bellenghi) sotto il cui guanciale si trovò un volume d'Omero, ch'ei leggeva

Per ingannar le lunghe vigilie e il tempo greve
Ne le notti d'inverno, mentre fuor sulla via
Fino il rumor dei carri si spegnea nella neve
E a lui parea di vivere, solo, co' suoi sconforti,
In un mondo di morti.

Bene è adatto questo metro proprio della narrazione malinconica; ma il Panzacchi, si sa, nel maneggio dei metri fluenti è maestro; egli è ancora artista attraente per romanze musicali, come questo romantico *Risveglio* che vorrei sentir musicato con grazia:

Mentre ritorna il sole
Dopo i dì brevi e di tristezza pieni,
Io riveggo i tuoi vivi occhi sereni,
E mi ricordo de le tue parole.

E mi parlan di te, dolce chimera
Rievocata nel sogno d'amore,
Tutti gli olezzi de la terra in fiore,
Tutte le voci de la primavera.

E son quasi felice; e men mi duole
De la rapina degli anni e del fato,
Perchè vivo di te, sogno beato,
Mentre ritorna il sole.

Questo genere tenue, quest'intonazione dimessa, ma non bassa, regna in quasi tutte le *Nuove liriche*. Le ombre estive, le leggiadrie della primavera fiorita, e la neve — molte volte la neve — sono così, in questo tono, cantati. Non è invece dimessa, niente affatto, tuttochè patetica la descrizione d' un *bassorilievo antico*; il poeta vola bene alto: sentite:

Volando su pel tacito emisfero
La Notte passa.
Ha in braccio un bimbo bianco e un bimbo nero,
E sovr'essi pensosa il capo abbassa.
Piove il bianco fanciul brevi conforti
Sovra i mortali;
L'altro è un tetro fanciul che gitta i morti
Ne le gelide case sepolcrali.
Alzan gli umani dall'antica fede
Doppia preghiera:
Tregua, chi soffre, al breve Sonno chiede,
Chiede il Sonno eternal chi più non spera.
E volando pel cheto firmamento
La Notte passa:
Ode salire il duplice lamento
E pensosa sui bimbi il capo abbassa.

Benchè i poeti si lagnino sempre di cantare al deserto, essi sono letti quando sanno trovare le vie del cuore, — famose vie che per posa scettica si vorrebbero smarrire, e si smarriscono, ma non si è contenti e tranquilli se non si sono ritrovate. Il Panzacchi è pratico di quelle vie immortali.

▪

Nuovi versi di Alessandro Arnaboldi (Milano, Dumolard).

Alessandro Arnaboldi, dopo sedici anni di raccoglimento silenzioso, pubblica questo nuovo volume, nel quale si conferma quel poeta sobrio, di gusto classico e altamente meditativo che fu salutato col primo edito nel 72 qui a Milano, sua città nativa, pieno di pensieri originali, e di forma tersissima. I *Nuovi versi*, nel loro insieme, non hanno forse il valore dei primi, dove *Una reliquia di Molière*, e le intime, delicatissime *Memorie*, ricche di note umane che vanno al cuore, splendono di bellezza durevole; ma, esprimendo le impressioni di viaggi, dall'autore impresi nel mezzogiorno d'Italia e in Normandia, e nelle evocazioni delle memorie Pariniane, di cui egli si mostra innamorato, tocca un fastigio dell'arte al quale non molti possono arrivare. Nel primo volume, i paesaggi brianzuoli, così veri, così belli, abbondavano: anche in questo, l'Eupili, caro al Parini, e sul quale il poeta lombardo soggiorna così a lungo in solitudine contenta, risplende nella sua pace: qualche voce di filandaia ci arriva ancora; ma la Lombardia è questa volta sacrificata al mezzogiorno. I punti più magici del golfo Napoletano e Pompei, e la terra del Sole come Omero chiama la Sicilia, lo occupano più di tutto. *Pesto* è una delle liriche più pensate. L'araba *Zisa* di Palermo — araba benchè eretta da' normanni, — già luogo di piaceri, oggi abbandonata, gli suscita l'estro. Egli canta anche la *Favorita*, dove hanno luogo le corse palermitane, e Santa Rosalia, la vergine martire, che resta una delle più fortunate nel culto del popolo e nel canto dei poeti: anche Terenzio Mamiani sciolse a Santa Rosalia un inno reverente. L'Arnaboldi, che rassomiglia al rimpianto Zanella nel poetare sulle verità scientifiche, sulle scoperte moderne, non è del pari credente. Manca, anche in questo volume, quella grande e indomita fede che, sia in Dio, o sia nel progresso umano, accende il libro d'un poeta d' un fuoco illuminatore: l'aria che circola nei *Nuovi versi* è piuttosto fredda, ma non è viziata da miasmi sensuali, nè dall'irreligione da strapazzo; è fredda, ma è pura, come quella d'una chiara mattina d'inverno. Per provare un godimento intellettuale, non bisogna leggere codesto poesie a salti, ma di seguito: tutto il libro è fuso, è l'opera di più anni poetici d'un ingegno equilibrato, cogitabondo, che non scrive sillaba a caso; l' armonia non è solo qua e là, ma in tutto il libro, nel quale unicamente gli spiriti aristocratici possono scoprire e gustare finezze aristocratiche di pensiero e di stile. Citiamo: *Giuseppe Parini; La dama del "Giorno" pariniano; Vapori di tè; Rombando il vento*. Alle poesie originali seguono alcune traduzioni da Hood, Keats, Freiligrath....

SCACCHI.

Problema N. 572.

Del signor Jespersen (Danimarca).

Nero.

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 2 mosse.

N.B. Nel problema N. 571 il pedone bianco *d6* va in *h7*.

Soluzione del Problema N. 567.

Bianco.	(Frau).	Nero.
1. D c8-h8		1. R d4-e5
2. C f6-h5, d5 matta		
		1. T d6 muove
2. C e5-c6 matta.		
		1. C g1 muove.
2. C e5-f3 matta.		

Ci inviarono soluzioni giuste i signori: Fratelli Corrias di Ozieri (anche 566); Casino Sociale di Modica; Società del Risotto del Cairo; dott. Federico Labella di Isernia; Giuseppe Gugliuzzo di San Piero Patti; Carlo Ardizzone di Siracusa (anche 565-66); Nicola Rostirolla di Castelfranco Veneto; Ing. C. Panunzi di Napoli; Marco Chetoni di Pisa; Giuseppe Arlotta di Napoli; G. B. di Roma; Eligio Vignali di Lodi.

REBUS.

Spiegaz. del Rebus a pag. 388: **Chi fa falla e chi non fa sfarfalla.**

GUIDE TREVES-BOLAFFIO

BOLOGNA
L' EMILIA e le MARCHE

Un volume nel formato delle **GUIDE TREVES-BOLAFFIO**, con un' Appendice sull'*Esposizione di Bologna* e colle piante di Bologna e delle Esposizioni di Musica, Industriale, d' Agricoltura e di Belle Arti.

LIRE DUE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano

Notizie intorno alla

ABISSINIA
SETTENTRIONALE
E ALLE
strade che vi conducono da Massaua
DEL CAPITANO
A. CECCHI

Settima edizione con 2 carte costrutte in base alle più recenti scoperte

Il nome del nostro celebre viaggiatore è la garanzia dell' importanza e della serietà sia dell'opera sia delle carte che correggono le numerose inesattezze che si riscontrano nelle altre pubblicazioni di questo genere che sono in commercio. Le carte del capitano Cecchi — che indicano le diverse vie che dai nostri possessi nel Mar Rosso conducono all'altipiano abissino e al paese dei Bogos — e le notizie, che istruiscono sulle condizioni climatiche, orografiche, politiche e sociali dell'Abissinia, — saranno il Vademecum indispensabile pel Corpo speciale d'Africa, e a tutti quelli che seguono con interesse la politica africana. Le carte sono a sette colori, ed incise con diligenza nel noto Istituto Cartografico di Roma.

Un volume in-8 con due grandi carte. — **Lire 3.**

Dirigere comm. e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Cercansi abili associatori per i nostri **GIORNALI ILLUSTRATI E DI MODE.**

È necessario avere buone referenze ed essere in grado di prestare cauzione.

Dirigersi alla Succursale dei signori F.lli TREVES, Galleria Vitt. Eman., 51.

Scene Romane

DI
LODOVICO POGLIAGHI

Cinquanta tavole in fototipia, tirate avanti lettera.
Edizione di sole 500 copie.
Un volume legato in tela e oro.
Lire 25.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

F.lli TREVES
MILANO — **EDITORI** — MILANO

Opere
di
E. DE AMICIS

La vita militare, 11.a ediz. riveduta e completamente rifusa dall' autore con l'aggiunta di due bozzetti. . . . . L. 4 —
— — Edizione ill. da V. Bignami, E. Matania, D. Paolocci, E. Ximenes. . 15 —
Marocco, 10.a edizione . . 5 —
— — Ediz. ill. da S. Ussi e di C. Biseo. . . . . 15 —
Costantinopoli, 15.a ediz. . 6 50
— — Ediz. ill. da 202 disegni di C. Biseo . . . . . 15 —
Olanda, 11.a ediz. riveduta dall'autore . . . . . 4 —
— — Ediz. ill. da 40 inc. . 10 —
Novelle, 7.a ediz. riveduta e compilata dall'autore, illustrata da V. Bignami . 4 —
Racconti militari, estratto per le scuole militari . 1 —
Ricordi di Parigi, 6.a ediz. 3 50
Ricordi di Londra, 9.a ediz. con 22 incisioni . . . 1 50
Poesie, un volume diamante, 4.a edizione. . . . . 4 —
Ritratti letterari, 2.a ediz. . 4 —
Cuore, libro pei giovanetti, 69.a edizione . . . . 2 —
Gli amici, 9.a ediz 2 volumi. 7 —

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

Recentissima pubblicazione:

Il Cappello del Prete

ROMANZO DI
EMILIO DE MARCHI

È un romanzo a sensazione; ma con grande sapore letterario. Ad onta del titolo, non v'è nulla che possa offender nessuno. Il romanzo si svolge a Napoli: e la vita napoletana vi è colta sul vivo, con la passione popolare per il giuoco del lotto. Fra le scene più vivaci, si ammira il ritorno dalle corse. Un assassinio misterioso dà luogo ad un processo interessante, in cui il reo trascinato dal rimorso, finisce col consegnarsi da sè. Pubblicato nelle appendici di due giornali d'indole diversa, in due città poste quasi agli estremi d'Italia, — nell'*Italia* di Milano e nel *Corriere di Napoli*, — questo *Cappello del prete*, ha ottenuto un grandissimo successo. I signori e le signore, centomila, hanno letto di buona voglia e, da quel che si dice, si sono anche commossi e divertiti. Il volume lo aspetta un successo ancor maggiore.

Un volume in-16 di 328 pagine: **Lire 3, 50.**

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Nuovi volumi della „Biblioteca Amena"

La Commediante romanzo di GIULIO CLARETIE — Due volumi in-16 di complessive 650 pagine . . . . L. 2 —

Gli occhi del cuore, e **La mamma non muore**, commedie di GIACINTO GALLINA. — Un volume in-16 di 300 pag. . 1 —

L'istrione romanzo di JARRO. Un volume in-16 di 346 pagine . . . . 1 —

Ristampe:

Fra Paolo Sarpi romanzo di LUIGI CAPRANICA. Due volumi in-16 di 610 pagine . 2 —

Il bacio della contessa Savina di ANTONIO CACCIANIGA. Un volume in-16 di 320 pagine . . . . 1 —

Una pagina d'amore romanzo di EMILIO ZOLA. Un volume in-16 di 320 pagine . . . . . . 1 —

Biblioteca illustrata del "Mondo Piccino„

I piccoli venditori di giornali racconto di GIACOMO OTIS. Un volume in-8, illustrato da 12 incisioni . . . . 2 —

È una storia piacevolissima e morale. La vita di poveri fanciulli, orfani, abbandonati, costretti fino dai loro primi anni a guadagnarsi la vita, è descritta in questo libro con brio e verità. Episodi curiosi, avvenimenti strani tengono vivo l'interesse. Una buona e povera fanciulla, l'angelo protettore dei piccoli venditori di giornali, è una figurina oltremodo simpatica e poetica che conquista la simpatia del lettore.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

NUOVE LIRICHE

DI
ENRICO PANZACCHI

Un volume in formato diamante col ritratto dell'autore:
Lire Quattro.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per le réclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet-Street, 166.

I RAGAZZI TERRIBILI! (28)

Il pranzo volge al suo fine.... si tocca alle frutta. La piccina di casa, un vero diavolino, è seduta presso il suo amico, il signor di B...., un vecchio bellimbusto.... che essa fa disperare colle sue incessanti domande.... Tutto ad un tratto, mentre il signor di B.... sta rosicchiando un biscotto fra i suoi denti lunghi e rari. «Dimmi, Signore, gli chiede la ragazzina, sono i dolci che ti han fatto cadere i denti? — Sconcertato per un momento, il vecchio gaudente replica ben presto: no, carina, sono gli anni che, anche a te, più tardi, ti porteran via quei bei dentini!.... — A me? ribatte tosto il demonietto.... Ma che!.... Io sono certa di conservarli sempre, come me lo ha detto la mamma, purchè mi lasci ben frizionare coll'*Elixir Dentifricio dei RR. PP. Benedettini dell'Abbasia di Soulac*.

A. SEGUIN. — BORDEAUX.

Elixir dentifricio : L. 2.50. — L. 5. — L. 10. — L. 14 — L. 25.
Polvere : L. 1.75. — L. 2.50. — L. 3.50. — *Pasta*: L. 1.75. — L. 2.50.

Si trova presso tutti i Profumieri, Parrucchieri, Farmacisti, Droghieri, Merciai, ecc.

Vendita all'ingrosso: a *Milano*: Usellini e C., Corso Venezia, 71; — Quirino Tosi, Via Alessandro Manzoni 31. — G. M. Dunant, Galleria De Cristoforis, 64, — Angelo Migone e C. Via Torino, 12. — a *Firenze* e *Roma*: Roberts e C., farmacia della *Legazione britannica*.

La Pasta Bignone guarisce prontamente le tossi nervose - raffreddori - catarri polmonari e bronchiali - tosse canina - tubercolosi - incipiente — **La Pasta del Dott. cav. Chimico Bignone** viene preparata sotto forma di pastiglie, le quali contengono veri principii medicinali. Grate al palato riescono facili a prendersi non richiedendo alcun regime speciale di vita.

Premiata all'Esposizione internazionale di Milano.

La Pasta Bignone si vende in tutte le principali farmacie del Regno. — *Prezzo* **LIRE UNA** *la scatola con istruzione.*

Ceirano Giovanni

PROVVEDITORE DI S. A. R. IL DUCA D'AOSTA

Corso Vittorio Eman. 9.

TORINO. TORINO.

Grande Emporio di Velocipedi delle primarie Ditte inglesi. — *Chiedere catalogo* illustrato con venti nuovi tipi di macchine. Si spedisce *gratis*. Dirigersi all'unico rappresentante in *Milano, signor* **Michele Rizza**, *Corso Venezia, 76.*

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE

POLVERE di RISO speciale
PREPARATA AL BISMUTO
da **CH** ***FAY***, *Profumiere*

PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

Acqua purgativa

Francesco Giuseppe

la più sicura, la più efficace, la più gradevole fra le acque purgative e unica dopo gli apprezzamenti di numerose celebrità mediche d'Italia e dell'Estero.

Si vende ovunque.

La Direzione della Sorgente

Francesco Giuseppe. Budapest

Fornitori di S. M. l'Imperatore di Russia, S. M. il gran Sultano, S. M. il Re dei Paesi bassi, S. A. Reale il Granduca di Oldenburg e di molti altri principi imperiali e reali, ecc.

Cäsar & Minka

Zahna *(Provincia Sassonia)*

Allevamento di cani da razza

Listino dei prezzi in tedesco e francese franco *gratis*. La 5ª edizione del volume "Dell'allevamento, del mantenimento, ammaestramento, governo e delle malattie dei cani puro sangue," con 50 illustrazioni quasi esclusivamente di cani da razza premiati con primi premi, in tedesco e in francese per Marchi 10, L. 12,50, Rubli 5, Fiorini 6.

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier — Médaille d'Or
LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES

ACQUA DIVINA E. COUDRAY

detta Acqua di Salute raccomandata per la Salute.
Conserva costantemente la freschezza della gioventù e preserva dalla Peste e dal Colera morbus.

GENERI RACCOMANDATI:
PROFUMI alla LATTEINA consigliati dalle celebrità mediche.
GOCCIE CONCENTRATE per il fazzoletto.
OLEOCOMO per la Bellezza della Capigliatura.
Fabbrica e Deposito in ***Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi***
TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA

G. MAQUET, fornitori di 7 Corti

HEIDELBERG e BERLINO
S. W. Friedrichsstr, 23.
PREMIATO CON 18 MEDAGLIE D'ORO

Stufe per bagni, bagni, semicupi, **latrine inodore** per privati e istituti. — **Doccie miste.** — **Bagni a vapore.** — **Rubinetti, pompe ed armature** per vapore, acqua e gas. — **Toelette per lavabo.**

Guarigione infallibile e garantita DEI **CALLI ai piedi**

mediante l'ECRISONTYLON ZULIN, rimedio nuovissimo, di meravigliosa e sicura efficacia. — *Si vende in tutte le Farmacie e principali Droghierie del Regno.* — Per domande all'ingrosso scrivere alla Farmacia Valcamonica & Introzzi di **G. INTROZZI** solo proprietario e preparatore dell'ecrisontylon. — *Milano.* — **L. UNA al flacone.**

HÔTEL D'ITALIE VENEZIA

Bauer Grünwald.

N. GRESSLER

Halle a. S., Sophienstr. 12

(fondata nel 1880 dal farmacista Edoardo Gressler)

Macchine per acqua minerale e vino spumante, di tutte le costruzioni.

ASMA E CATARRO

Guariti coi **CIGARETTI ESPIC.** 2fr. la scatola

Oppressioni, Tossi, Raffreddori, Nevralgie

Vendita all'ingrosso: J. ESPIC, 128, rue St-Lazare, PARIGI.
Esigere la segnatura qui accanto su ogni Cigaretta.
Trovansi in tutte le Farmacie del Regno.

MILANO. — F.lli TREVES EDITORI — MILANO.

ZIO CESARE

COMMEDIA DI

A. G. BARRILI

Questa commedia del più popolare fra i nostri romanzieri, ebbe sorti diverse sui nostri diversi teatri. A Genova e a Roma ebbe successi entusiastici e numerose repliche, a Milano ed altrove un successo di stima. Se quindi è discusso il merito teatrale è incontestabile il valore letterario di questo nuovo lavoro del Barrili; e tutti gli italiani vorranno conoscerlo.

Lire 1,20.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

FABBRICA CASSE FORTI

VAGO FRANCESCO

Fabbrica Via Galileo, 32. — **MILANO** — Deposito Via Manzoni, 1.

FONDATA NEL 1800

LA PIÙ VECCHIA D'ITALIA

SI SPEDISCONO I CATALOGHI ILLUSTRATI

FERNET-BRANCA

DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO

Via Broletto N. 35, vicino la Chiesa di S. Tommaso

I SOLI CHE NE POSSEDONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Premiati con medaglia d'Oro all'Esposizione Nazionale di Milano 1881.
Torino 1884 - Vienna 1873 - Filadelfia 1876 - Parigi 1878 - Sydney 1879 - Melbourne 1880
Bruxelles 1880 - Nizza 1883 e Anversa 1885

Il FERNET-BRANCA è il liquore più igienico conosciuto. Esso è raccomandato da celebrità mediche ed usato in molti Ospedali. Il FERNET-BRANCA *non si deve confondere con molti Fernet messi in commercio da poco tempo e che non sono che imperfette e nocive imitazioni.* Il FERNET-BRANCA estingue la sete, facilita la digestione, stimola l'appetito, guarisce le febbri intermittenti, il mal di capo, capogiri, mali nervosi, mal di fegato, *spleen*, mal di mare, nausee in genere. Esso è VERMIFUGO-ANTICOLERICO.

PREZZI: in bottiglie da Litro L. 3,50 — Piccole L. 1,50

EFFETTI GARANTITI DA CERTIFICATI MEDICI.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.* STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.